



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°9

Settembre 2002

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore
Ivano Barberini

Direttore responsabile
Massimo Tognoni

In redazione
Laura Lupo

Segreteria di redazione
Anna Colombarotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E. mail: cooperazionitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Conto corrente postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

Via Stelvio, 1 - 00141 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.

45/0 art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Il governo ridurrà le tasse per le imprese. Rilanciare il prestito d'onore per far nascere cooperative di giovani nel Sud

Intervista a Giancarlo Giorgetti - Presidente della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei Deputati

"Faremo diminuire le tasse per le imprese, non abbiate dubbi su questo, anche se siamo solo all'inizio del cammino. Quanto alla cooperazione, nessun terrorismo, anzi, ci servirà per creare occupazione nel Mezzogiorno". Parla così il presidente della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega Nord.

Onorevole Giorgetti, quali sono i punti focali del Dpef sui quali il governo punta per lo sviluppo economico-finanziario del paese?

Con il documento di programmazione economico-finanziaria, il governo cerca di portare in primo piano le conclusioni del "Patto per l'Italia". L'attenzione maggiore va quindi dedicata alla riduzione delle imposte. Questo vuol dire, da una parte, cercare di rianimare la domanda interna di consumi; dall'altro lato dare corso ai propositi di riforma fiscale, che dovrà essere approvata a settembre dal Parlamento, con la riduzione di due punti dell'Irpeg e la riduzione dell'Irap. Naturalmente queste riduzioni non vanno intese in maniera completa, ma come un processo graduale di diminuzione delle imposte. Questi provvedimenti sono soltanto l'inizio di quello che il governo ha in progetto di fare, cioè dar luogo ad una discesa della tassazione per le imprese.

Ma come pensate di rimettere in moto l'economia?

Altri aspetti fondamentali riguardano la fiducia con cui la maggioranza guarda alla riforma del mercato del lavoro che dovrebbe avviarsi in maniera concreta, dando corso alle leggi che la rendano efficace. E poi non dobbiamo dimenticare la grande sfida che abbiamo davanti, che è quella del Sud. Siamo consapevoli che se la situazione economico-finanziaria delle zone meridionali dell'Italia non si fa protagonista di un rilancio che sappia contribuire alla crescita complessiva del paese, è impossibile pensare di venir fuori dalla difficile situazione, è inutile negarlo, della finanza pubblica. Sotto questo profilo è assolutamente determinante il grande piano di infrastrutture. Approvata la legge-obiettivo e individuate le opere da

Mauro Buonocore

compiere, occorre ora procedere sollecitamente sul piano della progettazione, degli appalti e della realizzazione delle opere. Questo è un passaggio assolutamente fondamentale per capire il progetto di sviluppo disegnato dal governo.

Ma le agevolazioni fiscali previste con la Tremonti rivelano molti limiti.

Non mi preoccupano affatto le critiche che arrivano dall'opposizione, in modo particolare per il contingentamento al tetto delle agevolazioni sul credito d'imposta. A mio avviso si tratta di un meccanismo che permette di valutare e monitorare l'andamento di questo strumento e soprattutto di evitare che ne venga fatto un uso distorto che lo renda soggetto a scaricare spese di comodo

Segue a pag. 3

Dubbi sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi; insufficiente l'azione di sostegno alle PMI

Le valutazioni di Legacoop sul DPEF

L'andamento dell'economia europea e mondiale, una variabile ovviamente "fuori controllo", e gli elementi di criticità presenti nei conti pubblici (andamento del PIL nominale sensibilmente inferiore a quanto previsto; sovrastima di molte entrate, soprattutto le una tantum, e sottostima di voci di spesa; mancanza di copertura di maggiori spese) fanno sorgere più di un dubbio sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi indicati nel DPEF. Tutto sembra legato al successo che gli effetti-annuncio del Governo riusciranno a conseguire: una strategia rischiosa, che non ha funzionato per il 2002 e che, se dovesse ancora fallire, pregiudicherebbe il raggiungimento degli obiettivi del Patto di Stabilità, il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, nonché la possibilità di ridurre strutturalmente la pressione fiscale.

È questo, in sintesi, il giudizio complessivo sul DPEF 2003 - 2006 espresso da Legacoop nel corso dell'audizione presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

Non sono mancati, da parte di Legacoop, alcuni apprezzamenti sui singoli capitoli del Documento. In materia di riforma fiscale, Legacoop ha sottolineato di condividere le ipotesi di riduzione dell'Irpeg sui redditi medio bassi, di abbassamento di due punti dell'aliquota Irpeg, di avvio del superamento dell'Irap e, in particolare, l'impegno per definire politiche di sviluppo per il settore agricolo ed agroalimentare, dove alla cooperazione viene assegnato un ruolo preminente.

Valutazione positiva anche per alcuni interventi di

Onorevole Visco, sul DPEF di quest'anno si è verificato un piccolo giallo: ritardo nella consegna al Parlamento, numeri che cambiano rispetto ad una prima versione circolata su Internet. Si tratta del consueto "affanno" che accompagna la redazione e la presentazione di documenti così complessi o questi fatti sono la spia di difficoltà reali del Governo?

Che il governo sia in difficoltà non ci sono dubbi. Ma questo episodio va oltre. Le difficoltà del governo derivano da un problema banale che, peraltro, era stato da noi ampiamente previsto: conciliare il mantenimento di almeno una parte delle mirabolanti promesse fatte in campagna elettorale con il rigore dei conti pubblici. Berlusconi ha vinto le elezioni sull'onda di una campagna irresponsabile e spregiudicata, annunciando drastici tagli alle tasse, aumenti delle pensioni, opere pubbliche su tutto il territorio

della penisola, sviluppo galoppante dell'economia e abbattimento della disoccupazione. Che si trattasse di un libro dei sogni lo abbiamo detto fino a sgolarci, ma la sua capacità di martellare l'opinione pubblica ha avuto la meglio. Adesso il governo si trova nella necessità di evitare il completo smascheramento della sua impostura. Lo sviluppo non c'è stato, e ha potuto dare la colpa agli attentati dell'11 settembre; le pensioni sono state aumentate a circa la metà dei pensionati che se l'aspettavano, e ha dato la colpa all'Inps; i lavori pubblici non partono, e dà la colpa alla burocrazia; i tagli delle tasse fino ad ora non ci sono stati, e ha cercato di dare la colpa ad un fantomatico "buco" impudentemente denunciato e poi, senza vergogna, riconosciuto per inesistente. Ma ora, dopo un anno e passa, deve cominciare a fare qualche cosa, perché la gente sta già cominciando ad accorgersi che si trattava di promesse al vento. Perciò cerca di imbastire un piccolo sconto fiscale, ma scopre di non avere i soldi per farlo. Così, contando su quella che è stata definita "finanza creativa", cerca di inventare degli escamotage per far quadrare i bilanci. Tutti se ne sono accorti: Bruxelles, la Corte dei Conti, e perfino la Banca d'Italia, che all'inizio ha appoggiato questo governo in maniera assai imprudente, adesso dice che i tagli delle tasse si possono fare solo se si tagliano le spese. Così il governo cincischia. E questo balletto del Dpef, prima scritto con una cifra, poi partorito con una cifra diversa, è, sì, figlio dei problemi contabili, ma anche dell'incompetenza e del pressappochismo con cui la finanza pubblica è gestita.

La Commissione Europea continua a puntare il dito contro lo 0,3% di rapporto deficit/PIL che il DPEF prevede per il 2004 anziché l'azzeramento richiesto dal rispetto del Patto di Stabilità.

Il Governo minimizza e invoca il diritto di ricorrere agli stabilizzatori automatici; la Commissione replica che questi non possono essere utilizzati dai paesi in deficit. Visto che non è solo l'Italia ad avere i conti fuori linea (ci fanno compagnia Germania, Francia e Portogallo), ritiene che ci sia un'eccessiva rigidità della Commissione Europea o che, invece, i suoi ri-

Massimo Tognoni

Segue a pag. 2

Segue a pag. 6

Il DPEF: la sostenibilità economica del documento e l'impatto sul settore cooperativo

Il DPEF per il 2003 è un documento più ricco di quelli precedenti e contiene una serie di analisi specifiche interessanti. Tuttavia, l'equilibrio del DPEF è molto dubbio. La Corte dei Conti, alcuni istituti di ricerca e singoli studiosi hanno già commentato il nuovo DPEF. In questa nota ci soffermeremo su elementi non ancora sollevati da altri e su aspetti di interesse per il mondo cooperativo.

La prima osservazione riguarda l'andamento dell'anno 2002, per il quale il DPEF prevede una crescita dell'1,3%. Questa previsione, che molti osservatori reputano ottimistica, è affidata ad una possibile ripresa che il DPEF assegna alla seconda metà o all'ultimo trimestre dell'anno in corso (Tab.1). Tenendo conto delle tendenze nelle maggiori economie sviluppate, e pur trovandoci di fronte ad una discreta dinamica dell'economia americana (con un tasso di crescita per l'anno intorno al 3,5%), non c'è ragione di pensare che la previsione si realizzerà. Il pessimismo è accentuato dalla recente rivalutazione dell'Euro, che influenzerà negativamente le attese riguardo il livello delle esportazioni. Un più modesto risultato in termini di PIL, genererà un analogo risultato sul gettito tributario. Se la crescita dovesse fermarsi intorno allo 0,8%, allora l'indebitamento netto dovrebbe crescere all'1,34%, rispetto all'1,1% del DPEF.

Una previsione non influenzata da obiettivi istituzionali, e che tenga conto sia della debolezza delle economie europee, sia del regime di cambio sfavorevole all'Euro, non può considerare realistico un salto del tasso di crescita del PIL dallo 0,8% al 2,9%, senza che vi siano circostanze straordinarie. Se si guarda al DPEF, tali circostanze non ci sono. Infatti, mentre i consumi dovrebbero crescere in ragione della riduzione dell'IRPEF per 5,5 miliardi di Euro (anche se l'effetto del PIL non dovrebbe superare lo 0,29%, tenendo conto della propensione al risparmio e alle importazioni e senza considerare la probabile compensazione prodotta dalla rottamazione delle auto sulle spese delle famiglie), tuttavia il reddito disponibile delle famiglie dovrebbe risentire negativamente dell'ipotesi di inflazione programmata intorno all'1,4%, quando il deflatore dei consumi è stimato all'1,9% (una riduzione dello 0,5% del reddito reale delle famiglie). Inoltre, le esportazioni, con l'Euro forte, non avranno ragione di crescere al tasso atteso dell'8,6% riducendo anche per questa via il PIL. Nulla possiamo dire sugli investimenti, il cui volume dipende dalle aspettative delle imprese per gli anni successivi al 2003; poiché le stime DPEF per il 2003 non sono corrette, anche le previsioni DPEF sugli investimenti non hanno un sostegno razionale.

Paolo Leon
Direttore CLES

zione dovesse essere finanziata dal bilancio, l'indebitamento dovrebbe crescere tra i 2 e 3 mld di €. Poiché non c'è copertura evidente, o la decontribuzione non si farà o si creerà semplicemente un debito INPS. Non è impossibile che se i buchi delle previsioni venissero alla luce quando la stretta diventasse effettiva (probabilmente dopo l'approvazione della Legge Finanziaria), il Governo si troverà costretto ad intervenire pesantemente sulla sanità e sulla previdenza.

La conclusione dell'analisi macroeconomica è dunque che il Governo troverà necessario chiedere un allentamento del Patto di Stabilità anche per il 2003, ma nonostante ciò non potrà evitare una manovra socialmente severa.

Se i numeri in generale non tornano, il DPEF ignora del tutto l'impresa cooperativa. Anzi, l'impresa cooperativa, sul piano fiscale, sarà caricata di oneri aggiuntivi, come la tassazione su una parte degli utili non distribuiti, contraddicendo l'impostazione del do-

Tab.3 - Dimensione della manovra di finanza pubblica per il 2003

	Ipotesi crescita DPEF	Ipotesi crescita minore nel 2002-2003
Indebitamento netto tendenziale (% del Pil)	1,60%	2,32%
Strategie contenute nel Patto per l'Italia (mld di €)		
- Irpef	5,5	5,5
- Irpeg	(1,6 mld di € nel 2004)	
- Irapp	(0,5 mld di € nel 2004)	
- Ammortizzatori sociali	0,7	0,7
Totale Patto per l'Italia	6,2	6,2
in % del PIL	0,47%	0,47%
Indebitamento netto tendenziale comprensivo del Patto per l'Italia	2,07%	2,79%
Indebitamento netto programmatico	0,8%	0,8%
Manovra necessaria		
in % del Pil	1,3%	2,0%
in mld di €	16,8	26,1

Tab.1 - Quadro Macro economico 2001-2002 (tassi di variazioni %)

	2001	2002 stima DPEF	2002 con minore crescita
PIL reale effettivo	1,80	1,30	0,80
Prezzi al consumo	2,70	2,20	2,20
Indebitamento netto (in % su PIL)	-1,64	-1,10	-1,34
Indebitamento netto strutturale (in % su PIL)	-0,80	-0,50	-0,50
Debito Pubblica Amministrazione (in % su PIL)	109,40	108,50	108,74

Questa situazione non potrà non ripercuotersi sull'anno successivo. Intanto, il tasso atteso di crescita per il 2003 è irrealistico. È vero che il Governo si avvale di previsioni che derivano da importanti istituzioni internazionali, ma anche queste istituzioni sovra-stimano la crescita, per ragioni che attengono ai loro obiettivi politici (Tab.2). Così, l'UE tende a favorire una sovrastima perché ciò le consente di esercitare una maggiore pressione sugli Stati membri per il rispetto del Patto di Stabilità. Se, infatti, le economie europee dovessero effettivamente uscire dalla stagnazione che le affligge, allora non ci sarebbe più bisogno di accordi, umilianti per la Commissione, come quelli che, durante la Presidenza Spagnola, hanno concesso maggiore elasticità sui parametri del Patto.

In queste circostanze, l'indebitamento netto tendenziale per il 2003 si situerebbe, a parità di crescita per il 2003, all'1,84% (Tab.3). Aggiungendovi gli effetti del "Patto per l'Italia" salirebbe al 2,32%. Per riportarlo all'obiettivo del Governo (0,8%), la manovra necessaria passerebbe da 16,8 mld di Euro a quasi 20 mld. Se poi il tasso di crescita del 2003, seguendo la discussione di cui sopra, dovesse ridursi di un punto, allora l'indebitamento salirebbe al 2,79%, esigendo una manovra correttiva che supera i 26 mld di Euro, e situando la futura Legge Finanziaria tra le più gravose dell'ultimo decennio. Occorre aggiungere un ulteriore elemento di incertezza. Il DPEF conferma la volontà di ridurre la contribuzione dei datori di lavoro di 3-5 punti percentuali. Se la decontribu-

Tab.2 - Previsioni sul PIL per il 2002 e 2003

Tasso di crescita del PIL	2002	2003
Governo, luglio 2002	1,3	2,9
Ref. Irs, luglio 2002	0,9	2,1
Prometeia, luglio 2002	0,9	2,3
OCSE, giugno 2002	1,5	2,8
Centro Studi Confindustria, giugno 2002	1,2	2,9
CER, maggio 2002	1,4	2,3
ISAE, aprile 2002	1,5	2,8
Commissione Europea, aprile 2002	1,4	2,7
FMI, aprile 2002	1,4	2,9
Media	1,3	2,6

In sede di DPEF non sono indicati gli strumenti che il Governo ritiene di dover utilizzare per la manovra correttiva. Ancor meno possiamo dire della "super-manovra" che emergerebbe dai nostri calcoli. Se si eccettua qualche economia dal lato della spesa corrente, derivante dall'applicazione dell'*E-commerce* agli acquisti dello Stato e poiché il Governo non può aumentare la pressione tributaria, mentre ha dichiarato che la spesa sociale, in rapporto al PIL, resterà invariata, la fonte principale per la manovra sembra riservata alla spesa in conto capitale. La creazione delle due società del Tesoro, Patrimonio S.p.A e Infrastrutture S.p.A, sembra infatti finalizzata a sottrarre dal bilancio pubblico una parte di spesa che, affidata alle due società, non entrerebbe più nel numeratore dell'indebitamento. Inoltre, l'indebitamento conseguente alla spesa delle due società non si sommerebbe al debito pubblico.

Occorre tuttavia dire che l'insistenza della Commissione sul rispetto del Patto di Stabilità non ha alcuna ragion d'essere economica. Se la crescita fosse effettivamente più bassa di quella prevista, e anche in assenza di una vera e propria recessione, rispettare il Patto sarebbe follia, sia per l'economia sia per la società Europea. Non dobbiamo dimenticare due aspetti:

- la teoria economica sulla quale si fonda il Trattato di Maastricht -che le politiche di aggiustamento fiscale stimolano la crescita, anziché frenarla- è stata ormai completamente falsificata;
- l'esempio degli Stati Uniti, spesso portato ad *adjuvandum* rispetto all'argomento precedente, mostra invece che il rapidissimo passaggio dal surplus al deficit in quel paese è stato operato proprio per riprendere il cammino della crescita, che la riduzione del tasso di interesse e della pressione fiscale non erano riuscite a innescare.

documento per quanto riguarda la riduzione della pressione fiscale sull'impresa. Ciò rende del tutto modesta la riduzione dell'IRPEG e dell'IRAP per le imprese (anche cooperative), prevista, per altro, sul 2004.

Le opportunità economiche che possono derivare dalla lettura del DPEF, seppur fortemente limitate nella loro entità dal vincolo della finanza pubblica, sono:

- per le coop di costruzione, il cosiddetto Piano Lunardi per le grandi opere infrastrutturali, e l'estensione del *project financing*;
- per le coop di consumo e dei dettaglianti, il potenziale incremento dei consumi delle famiglie generato dalla detassazione;
- per le coop del mondo assicurativo, l'eventuale trasferimento del TFR ai fondi e l'estensione della pensione integrativa;
- per le coop dei servizi, i servizi agli anziani ed ai malati e forse parte di quelli sanitari, sempre che passi la linea della privatizzazione del servizio sanitario nazionale (SSN) e del sistema socio-assistenziale.

Solo con riguardo al SSN ed alla questione dei servizi socio-assistenziali, il DPEF propone soluzioni improntate ad una gestione mutualistica, in linea con quanto auspicato nel passato da Legacoop. Tuttavia, lo stesso Ministro Sirchia, in una dichiarazione successiva alla pubblicazione del documento, proponeva soluzioni alternative di tipo assicurativo.

Sono del tutto assenti nel DPEF, invece, politiche o indirizzi riguardanti altri settori significativi per la cooperazione, come la pesca, l'abitazione, le imprese di produzione e lavoro diverse dalla quelle di costruzione, l'agricoltura. Per questi settori non vi è nulla di nuovo e si ritroveranno, in base alle considerazioni precedenti, a competere in una situazione peggiore di quella attuale. ■

Segue da pag. 1 - Dubbi sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi; insufficiente l'azione di sostegno alle PMI

In questo quadro, Legacoop ha sottolineato come venga sostanzialmente trascurata la questione creditizia come elemento di perdita di competitività da parte delle PMI e, ricordando come sia di fatto bloccata la creazione di un'efficiente rete di consorzi di garanzia fidi territoriali, ha indicato l'opportunità di attribuire alle Fondazioni bancarie, nell'ambito della loro azione di sostegno delle economie locali, il compito di destinare risorse a questi strumenti, per consentire alle PMI meritevoli di attingere al capitale di credito con stabilità e a condizioni di prezzo correttamente correlate al rischio. Infine, Legacoop considera una novità positiva l'affermazione, contenuta nel Patto per l'Italia, che la cooperazione può "rappresentare uno strumento idoneo ad avviare processi

imprenditoriali diffusi ed al contempo elemento di forte coesione sociale. Il Governo ritiene che la crescita del sistema della cooperazione sia una opportunità da valorizzare." Legacoop ha sottolineato che si tratta ora di tradurre in concreto tali orientamenti, sia sul piano politico che normativo. A tale proposito, è stata indicata, come misura utile a sostenere il processo di ricapitalizzazione e di consolidamento delle cooperative, la possibilità di consentire ai soci delle cooperative, con priorità per quelle localizzate nel Mezzogiorno, di dedurre dal proprio reddito imponibile i versamenti effettuati per gli aumenti di capitale. Infine, in merito alle polemiche sul terreno della spesa sanitaria, Legacoop si è dichiarata contraria all'ipotesi di dirottare

verso la mutualità privata una quota della spesa del Servizio Sanitario Nazionale, in particolare quella relativa ad anziani e portatori di handicap. In proposito, Legacoop ha avanzato tre richieste: che venga convocato rapidamente il tavolo sul welfare per discutere nel merito, precisando che sarebbe opportuno che il Governo si presentasse senza proposte predefinite; che la discussione affronti, in primo luogo, l'opportunità, che avrebbe effetti positivi per i conti pubblici e per la collettività, di mutualizzare la spesa sanitaria privata, che ormai ammonta a più di 28 miliardi di Euro; che si parta dai risultati positivi realizzati dalle esperienze esistenti di mutualità integrativa volontaria nonché da alcune esperienze in campo assicurativo. ■

Convenzione UE: il ruolo della Società civile organizzata

Il Consiglio europeo, riunito a Laeken nel dicembre 2001, ha convocato una Convenzione sul futuro dell'Unione europea (Dichiarazione di Laeken), con il compito di preparare nel modo più ampio e trasparente possibile la prossima Conferenza intergovernativa (2004).

La Convenzione esaminerà le questioni essenziali che il futuro sviluppo dell'Unione comporta, ad esempio: che cosa si aspettano i cittadini europei dall'Unione? Come regolare la ripartizione delle competenze fra le istituzioni? Come assicurare la coerenza e l'efficacia dell'azione esterna dell'Unione? Come assicurare la legittimità democratica dell'Unione?

La Convenzione esordirà nei suoi lavori con una fase di ascolto, che servirà per individuare le aspettative e i bisogni dell'Europa dei popoli.

Una fase d'analisi segnerà la seconda tappa dei lavori, in cui verranno ponderati i vantaggi e gli inconvenienti delle proposte avanzate sull'organizzazione dell'Unione europea.

La terza fase sarà dedicata alla ricerca di una sintesi tra le diverse proposte e alla formulazione di raccomandazioni.

Il Presidente della Convenzione esporrà oralmente lo stato di avanzamento dei lavori a ciascun Consiglio europeo.

La Convenzione riunisce i principali soggetti interessati al dibattito sul futuro dell'Unione. Oltre che dal Presidente e dai due Vicepresidenti la Convenzione è composta da: 15 rappresentanti dei Capi di Stato o di governo degli Stati membri (1 per Stato membro), 13 rappresentanti dei paesi candidati all'adesione (1 per paese candidato), 30 rappresentanti dei Parlamenti nazionali degli Stati membri (2 per Stato membro), 26 rappre-

sentanti dei Parlamenti nazionali dei paesi candidati all'adesione (2 per paese candidato), 16 rappresentanti del Parlamento europeo, 2 rappresentanti della Commissione europea.

Il Comitato economico e sociale (3 rappresentanti), il Comitato delle regioni (6 rappresentanti), le parti sociali (3 rappresentanti) e il mediatore europeo sono stati invitati come osservatori.

La dichiarazione di Laeken prevede che i paesi candidati all'adesione partecipino alle deliberazioni senza tuttavia avere la facoltà di impedire un consenso che si dovesse delineare fra gli Stati membri.

Oltre a riunire un'ampia gamma di rappresentanti dei governi, dei parlamenti e di altra provenienza, la Convenzione rappresenta un'innovazione: tiene deliberazioni pubbliche, mette a disposizione dei cittadini i suoi documenti e dà alle organizzazioni interessate la possibilità di arricchire il dibattito con i loro contributi.

Il Praesidium della Convenzione ha costituito sei gruppi di lavoro (tra parentesi la fine dei loro lavori): sussidiarietà (settembre), presieduto da Inigo Mendes de Vigo; Carta dei diritti fondamentali (ottobre o novembre), presieduto dal commissario Antonio Vitorino; personalità giuridica dell'Unione (novembre), presieduto da Giuliano Amato; ruolo dei parlamenti nazionali (novembre), presieduto da Gisella Stewart; competenze complementari (ottobre), presieduto da Henning Christophersen; accompagnamento dell'istituzione della moneta unica (ottobre), presieduto da Klaus Hansh.

Nonostante i grandi proclami sulla necessità di associare i cittadini all'Europa, la società civile ha rischiato di essere "la grande dimenticata" dalla Convenzione.

Gli allegati alla dichiarazione di Laeken avevano infatti previsto

Lucia Fusco
Legacoop, Responsabile
Ufficio di Rappresentanza Europea

che "per allargare il dibattito sarebbe stato creato un forum aperto alle organizzazioni rappresentative della società civile...che potranno essere ascoltate o consultate secondo modalità da definire".

Le organizzazioni non governative rappresentate a Bruxelles hanno però giudicato insufficiente il ruolo loro attribuito e, per stabilire relazioni strutturate con il praesidium della Convenzione, all'inizio di gennaio si sono costituite in "Gruppo di contatto della società civile". Il Comitato economico e sociale europeo (CES) ha dedicato gran parte dei lavori del suo ultimo mandato (1998/2002) all'apertura e all'ingresso della società civile organizzata nelle istituzioni comunitarie, offrendo alle organizzazioni non rappresentate direttamente (tramite membri del Ces) la possibilità di cooperare in maniera più stretta per definire, congiuntamente e reciprocamente, posizioni comuni.

Il CES ha creato in tal modo le premesse per rappresentare, in quanto membro della Convenzione, un reale valore aggiunto per la sua attività, dimostrando di poter contribuire efficacemente ad un'approfondimento del dibattito nell'ambito della società civile, non soltanto a livello comunitario, ma anche negli Stati membri e nei Paesi Candidati all'adesione.

Le ONG europee hanno chiesto al CES di farsi portavoce della necessità di intervenire nel dibattito sull'Europa. Durante la Sessione Plenaria del CES di febbraio il vice presidente della Convenzione, il socialista belga Jean Luc Dehaene, si è impegnato personalmente a creare un nuovo gruppo di contatto dedicato alla società civile organizzata.

Si sono iscritte 160 organizzazioni. All'Assemblea plenaria della Convenzione del 24 e 25 giugno hanno così partecipato anche rappresentanti delle cooperative, delle mutue, delle associazioni e delle fondazioni.

Anne David, presidente della CEP-CMAF (Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni), sottolineando il ruolo che queste imprese svolgono in termini di partecipazione all'interesse generale, per il loro apporto in termini di solidarietà, di coesione sociale e di radicamento sul territorio, ha dichiarato: "Le nostre organizzazioni partecipano attivamente al modello economico e sociale europeo, la cui originalità risiede nella pluralità delle sue forme di 'intraprendere'; questo modello va difeso rispetto all'ipotesi di un solo modo di fare impresa.

La questione è talmente importante che merita di essere disciplinata nel Trattato. Converrebbe aggiungere all'articolo 3, dopo il punto h): "Adozione delle regole che permettono il collocamento in favore della pluralità delle forme di organizzazione di impresa nel rispetto della specificità di ciascuna".

Etienne Pflimlin, presidente del Ccaec, intervenendo nell'Atelier "L'Unione europea dei valori" ha affermato: "L'Europa, ed in particolare la Commissione, sostiene attivamente lo spirito d'impresa come elemento essenziale dello sviluppo sostenibile e contemporaneamente della competitività e del dinamismo dell'Unione. Questo non solo perché le cooperative hanno tutta la loro legittimità a vivere ed a crescere, ma bisogna permettere il loro sviluppo nella costruzione europea alla quale vogliono e possono apportare molto".

Le cooperative sono delle imprese, società di persone nate della libera volontà dei loro fondatori riuniti intorno ad un progetto comu-

ne che, meglio di altri, risponde ai bisogni della società ed alle sue profonde mutazioni attuali: internazionalizzazione dei capitali, crisi dell'occupazione, mutamento del ruolo dello stato, ispirazione crescente dei cittadini ad un migliore considerazione delle loro preoccupazioni quotidiane...

Indebitamento comparate alle società per azioni, mal conosciute, talvolta ostacolate, le cooperative accordano la priorità all'individuo. Contribuiscono efficacemente alle politiche dell'Unione. Per il loro forte radicamento territoriale e la loro gestione democratica e trasparente, partecipano alla salvaguardia ed all'incremento dell'occupazione, come alla preservazione dei centri di decisione al livello locale. Sono degli attori importanti del dialogo sociale e contribuiscono ad una partecipazione attiva dei cittadini nell'economia. Le cooperative sono un motore essenziale nel dibattito sulla governance, della responsabilità sociale delle imprese, dello sviluppo sostenibile e degli obiettivi economici, sociali ed ambientali che la Commissione si prefigge, particolarmente dal Vertice di Lisbona.

Per questi motivi i movimenti cooperativi europei chiedono ai rappresentanti della Convenzione l'iscrizione nei Trattati della libertà di intraprendere e il riconoscimento delle loro specificità così come di una politica europea di sviluppo del sistema cooperativo. I recenti Consigli del Mercato interno ed Occupazione hanno adottato lo statuto della società cooperativa europea che dovrebbe essere convalidata prossimamente dal Parlamento europeo, una tappa nella costruzione di una Europa dei valori e della diversità".

(per il testo integrale dei discorsi di Anne David e di Etienne Pflimlin: CoopNet, sezione Europa della Mappa tematica). ■

Segue da pag. 1 - Il governo ridurrà le tasse per le imprese. Rilanciare il prestito d'onore per far nascere cooperative di giovani nel Sud.

o investimenti fittizi, piuttosto che farne un servizio di investimenti per beni strumentali utili alle imprese. Io non credo che sotto questo aspetto le critiche arrivate dall'opposizione siano ragionevoli.

Ecco appunto: le critiche dell'opposizione. Il centro-sinistra sostiene che il governo stia incontrando gravi difficoltà di fronte alla doppia esigenza di confrontarsi con la rigidità dei conti pubblici e allo stesso tempo far fronte alle promesse fatte in campagna elettorale. Per molti, episodi come i ritardi legati alla presentazione del Dpef ed il variare delle cifre rispetto alle prime dichiarazioni non sono altro che i segnali evidenti dell'impossibilità di mantenere la parola data di fronte agli italiani. Come replica a queste critiche?

Io dico che le promesse fatte sono senz'altro ambiziose, questo è innegabile. Ma l'ambizione può essere un elemento positivo se crea un clima di aspettative e di fiducia nel paese. D'altra parte è indubbio che il governo ha ottenuto in sede europea un'interpretazione meno restrittiva dei parametri contenuti nel patto di stabilità e crescita; è, quest'ultimo, un aspetto che merita attenzione. Io non condivido le critiche di chi dice che nel Dpef non ci sono le indicazioni delle misure; non ci sono perché devono essere altrove, cioè nella legge Finanziaria che è lo strumento che, punto per punto, quantifica queste stesse misure. Il Documento di pianificazione economico-finanziaria deve indicare semplicemente la linea di tendenza e la strategia della politica economica del governo. Naturalmente, quando ci sarà la Finanziaria, se questa strategia non si tramu-

terà nella realtà le critiche dell'opposizione saranno fondate, ma in questo momento è la strategia economica l'argomento su cui si deve discutere; una volta stabilito questo, sono pienamente d'accordo con la posizione del Governatore della Banca d'Italia: se il governo farà le cose che promette di fare, bene; se invece non sarà in grado di farle allora, ma non prima di allora, vedremo chi ha sbagliato e dove. Quindi, per quello che abbiamo visto fino ad ora, la maggioranza fa bene a tenere aperta una linea di fiducia e di credito nei confronti del governo.

Ma la politica economica italiana deve tener conto anche delle posizioni e delle richieste della Commissione Europea. Come risponde il governo italiano ai parametri del patto di stabilità?

Il governo italiano, come quello di altri grandi paesi europei, si è adoperato per introdurre un nuovo parametro rispetto a quello del pareggio puro che si era precedentemente affermato in sede europea. Il nodo della questione non riguarda un possibile allentamento di tensione verso quella disciplina del bilancio che fortunatamente negli ultimi anni è diventato patrimonio della cultura politica italiana; semplicemente bisogna capire che il patto di stabilità e crescita non si rivolge soltanto alla stabilità sotto il profilo contabile, ma deve promuovere in ultima istanza la crescita economica. Se questa viene in qualche modo soffocata dall'inseguimento di parametri troppo rigidi, si corre il rischio di fare un danno piuttosto che promuovere lo sviluppo. E tanto più il danno sarà significativo se la rigidità dei parametri viene applicata ad una situazione, come la nostra, in cui la crescita econo-

mica ristagna. Ne sia testimonianza il fatto che siamo attestati su un fattore di crescita del Pil intorno all'1,1 per cento. Ritengo che una politica restrittiva sotto il profilo economico e fiscale non ci conduca verso una crescita del 3%, che penso sia negli auspici di tutti, ma rischia di ricacciare ancora più indietro. Dunque va fatta una riflessione: oggi il governo decide di spingere più sul fattore della crescita, mentre in passato si è dedicata maggiore attenzione sul versante della stabilità.

E quali sono le reazioni della Commissione Europea di fronte a questo genere di discorsi?

In Commissione Europea sta maturando un conflitto che inizia a manifestarsi con chiarezza. Da una parte la Commissione Europea, che non è espressione diretta dei governi, insiste per il tetto rigido dei parametri contabili; dall'altra parte l'Ecofin, che invece è espressione diretta dei governi, è più sensibile alle ragioni della politica e quindi favorevole ad un'interpretazione più elastica. E' esattamente in questa direzione, mi sembra, che sia il governo tedesco, che i governi francese ed italiano si siano mossi.

Recentemente si è parlato molto di cambiamenti che il governo potrebbe apportare al trattamento finanziario delle Cooperative.

Su quest'aspetto si è fatto all'inizio un po' di terrorismo psicologico; sembrava addirittura che questo governo e questa maggioranza guardassero al mondo cooperativo con intento persecutorio, mentre si tratta di una realtà molto significativa del nostro paese, una realtà che tra l'altro si è dimostrata una

delle formule più azzeccate per creare occupazione, soprattutto al Sud. Rispetto al clima teso di inizio legislatura però, alcuni atti concreti, alcune risposte sono andate in una direzione diversa. In particolare, sul trattamento fiscale si è instaurato con le organizzazioni della cooperazione un dialogo proficuo. Dopo aver ascoltato in commissione le opinioni della rappresentanza del mondo della cooperazione, posso dire che, una volta superata la tensione iniziale, si può iniziare a ragionare su quello che potrebbe essere il ruolo chiave della cooperazione per la lotta alla disoccupazione e la creazione di posti di lavoro. Certamente su questi argomenti trattati nel Dpef si potrà tornare anche in sede di discussione della legge finanziaria.

C'è un elemento specifico della realtà delle cooperative che secondo lei merita particolare attenzione?

Io credo che la cooperazione possa svolgere un ruolo fondamentale non solo per lo sviluppo dell'economia nel Meridione, come già detto, ma anche per l'universo giovanile. Sotto questo aspetto si parla molto del prestito d'onore, di come sia stato utilizzato fino ad oggi, della possibilità di rifinanziarlo o meno. La mia opinione è che, se da una parte il prestito d'onore è stato purtroppo oggetto di un uso clientelare, dall'altra si è dimostrato uno degli strumenti più efficienti. La necessità è quella di poterlo concepire in maniera funzionale alla nascita di realtà cooperative giovanili nel Sud. Credo che si possa lavorare bene per renderlo più efficace e rilanciare una sfida che è nell'interesse sia della cooperazione che dello stesso governo. ■

Patto per l'Italia - contratto per il Lavoro

La Direzione di Legacoop delibera a maggioranza di sottoscrivere l'accordo

In occasione dell'incontro, svoltosi a Palazzo Chigi il 5 luglio, che ha segnato la conclusione del confronto tra Governo e parti sociali sulle proposte di riforma del mercato del lavoro, Legacoop non aveva apposto la propria sigla sul "Patto per l'Italia", ma aveva chiesto ed ottenuto dal Governo di poter prima sottoporre il documento al giudizio dei propri organismi dirigenti. La Direzione Nazionale di Legacoop, riunitasi a Bologna nel pomeriggio di martedì 9 luglio, ha esaminato i contenuti dell'accordo e ha deliberato, a larga maggioranza, di firmarlo, invitando nel contempo le cooperative aderenti a non utilizzare le modifiche all'art. 18. Pubblichiamo il testo integrale del Documento conclusivo approvato dalla Direzione.

Legacoop ha partecipato attivamente ai lavori dei quattro Tavoli in cui si è articolato il confronto delle parti sociali con il Governo. L'intendimento è stato quello di ricercare le vie e le soluzioni per il rilancio dell'economia, per la riduzione della pressione fiscale, per dotare il Paese delle necessarie infrastrutture, per costruire una politica per il Mezzogiorno e, infine, per rendere più efficiente ed equo il mercato del lavoro difendendo, in tale ambito, le specificità del mondo cooperativo. È importante che il documento, richiamando il protocollo del 23 luglio 1993, impegni il Governo e le parti sociali in una opera di rilancio della politica dei redditi che ha rappresentato lo strumento principale per il risanamento della finanza pubblica e che ha consentito l'ingresso dell'Italia nella moneta unica. Esso, tuttora, rappresenta il mezzo più

importante per garantire stabilità e sviluppo. In materia di riforma fiscale, al di là di un giudizio compiuto sull'intera riforma (che non potrà che essere espresso al termine dell'iter parlamentare) sulla quale permangono dubbi e preoccupazioni, appaiono condivisibili le decisioni: di ridurre l'IRPEF sui redditi medio bassi; di abbassare di due punti l'aliquota IRPEG; di iniziare il processo di superamento dell'IRAP, partendo dal costo del lavoro sin dal prossimo anno; di confermare l'attuale carico fiscale per il settore agricolo in materia di IVA e IRAP per il 2003. Con riferimento alle politiche per il Mezzogiorno, la decisione di regionalizzare i patti territoriali, inquadrando nell'ambito delle "intese istituzionali di programma" e negli accordi di "programma quadro"; il rilancio dei contratti di programma e della programmazione negoziata; l'impegno a ristrutturare e potenziare il fondo di garanzia per facilitare il credito alle PMI; la cumulabilità della Tremonti-bis (383/01) con il credito d'imposta (art. 8 legge 388/00); la conferma degli incentivi contenuti nelle leggi 488/92 e 181/89, unitamente a quelli previsti per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego, rappresentano importanti strumenti per accelerare la crescita nel Mezzogiorno. In questo quadro occorre monitorare, sull'apposito costituendo Tavolo, il rispetto dei tre vincoli contenuti nel patto: - mantenere il flusso delle nuove risorse nella media degli ultimi due anni; - garantire che il 45% della spesa complessiva debba essere in conto capitale; - assicurare che il 30% della spesa del settore pubblico allargato (sia come assegnazione, che come erogazione) sia effettuata nel Mezzogiorno. Rilevante appare l'impegno per la definizione delle politiche di sviluppo per il settore agri-

colo ed agroalimentare in cui alla cooperazione viene assegnato un ruolo preminente. Per quanto concerne il problema dell'emersione, al di là dei poco significativi risultati fin qui ottenuti, è importante che il Governo abbia avviato un'azione di controllo più penetrante che nel passato ed abbia assunto l'impegno a recepire "l'avviso comune" tra le parti sociali, finalizzato a riconoscere alle stesse un ruolo importante nella definizione del programma di emersione, nonché ad individuare le necessarie modifiche alla legislazione vigente. Per quanto concerne la riforma del mercato del lavoro è da rilevare positivamente: l'aumento dell'indennità di disoccupazione; la previsione degli incentivi necessari per l'avvio del secondo livello di tutela demandato dall'iniziativa delle parti sociali; la possibilità, a determinate condizioni, per gli operatori privati e "privato sociale" di fornire servizi al mercato del lavoro; il raccordo tra i processi di formazione e le politiche per l'impiego. Il tema della riforma del mercato del lavoro resta, tuttavia, inficiato dalla volontà del Governo di procedere alla revisione dell'art. 18. Più volte Legacoop aveva proposto di affrontare i problemi più veri e più urgenti per la riforma del mercato del lavoro. Su questo punto non siamo stati ascoltati. Il Paese, le imprese e i lavoratori vivono oggi uno scontro sociale molto duro i cui esiti saranno comunque pesanti per tutti. Legacoop continua a ritenere l'intervento sull'art. 18 inutile, sbagliato ed assolutamente negativo in quanto causa di una forte tensione sociale dannosa per i lavoratori, per le imprese, per il Paese. Per questo motivo, Legacoop raccomanda alle cooperative aderenti di non utilizzare le modifiche all'art. 18 che verranno introdotte per consentire la sperimentazione prevista dal Patto.

Ai fini dell'attuazione dell'accordo resta ancora incerta la dotazione delle risorse necessarie. Deve essere chiaro che esse vanno ripetute e che la soluzione non può essere trovata nella riduzione della spesa sociale, che deve essere mantenuta nell'attuale percentuale sul PIL. Legacoop, inoltre, conferma tutta la sua preoccupazione per il rischio di svuotamento dell'efficacia della legge 327/00, relativa al costo del lavoro negli appalti di opere e di servizi da parte della pubblica amministrazione, e chiede che in occasione dell'approvazione del D.L. 848 venga mantenuta l'operatività di tale legge. Legacoop, allo scopo di continuare a tutelare gli interessi delle cooperative e dei loro soci e dipendenti, pur mantenendo una forte riserva in merito all'intervento sull'art. 18, firmerà il patto e continuerà la sua iniziativa sui tavoli ancora aperti o di prossima apertura previsti dall'accordo. Legacoop verificherà puntualmente l'attuazione coerente delle previsioni contenute nel patto, a cominciare dalla prossima Legge Finanziaria, e sosterrà l'adozione di una politica economica più generale capace di promuovere lo sviluppo e completare il risanamento economico secondo gli impegni assunti a livello comunitario. In particolare, conseguentemente all'impegno del Governo assunto nel Patto, volto a determinare "la crescita del sistema della cooperazione", Legacoop chiede una coerente definizione dei decreti delegati di attuazione della Legge 366/01. Legacoop ribadisce con forza che il dialogo sociale non può subire autoritarie limitazioni, che non trovano giustificazione alcuna ed appaiono in contrasto con i principi democratici. Infine Legacoop, come più volte sostenuto, ribadisce l'urgenza di provvedere a definire le regole opportune per stabilire i livelli di rappresentatività delle parti sociali.

Socio lavoratore: il Ministero del Welfare ha emanato l'attesa circolare esplicativa

Resta il rischio di contenzioso per le cooperative che non abbiano approvato il regolamento

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha recentemente emanato una circolare esplicativa (la n. 34 del 17 giugno 2002) in merito alla nuova disciplina dei soci lavoratori delle cooperative di lavoro introdotta dalla legge 3 aprile 2001 n. 142. Le istruzioni ministeriali sono intervenute pochi giorni prima della scadenza (30 giugno 2002) prevista dall'articolo 6 della legge 142, come modificato dall'art. 8 ter della legge n. 463/2002, ai fini dell'approvazione, da parte delle cooperative, del regolamento disciplinante i rapporti di lavoro tra cooperative medesime e soci lavoratori. A tale riguardo va subito notato come l'orientamento assunto dal Ministero del Lavoro sulla natura ordinaria del termine del 30 giugno 2002, sulla base dell'assenza di un provvedimento sanzionatorio in caso di mancata assunzione del regolamento stesso, non possa essere considerato sufficiente a scongiurare il sorgere di contenzioso tra socio-lavoratore e cooperativa nel caso non risultasse approvato il regolamento stesso. Infatti in tali situazioni è possibile che i soci si rivolgano al giudice del lavoro affinché sia loro riconosciuta l'applicazione del contratto di lavoro nazionale di riferimento. È anche sulla base di un simile rischio che Legacoop ha suggerito alle cooperative aderenti, che ancora non vi avessero provveduto, ad approvare il regolamento nel più breve tempo possibile. La circolare, peraltro, risulta apprezzabile in numerose altre parti, pur non essendo esauriente sui vari aspetti. È da condividere, innanzitutto, la scelta del Ministero di attribuire, nell'ambito del rapporto tra socio e cooperativa, una chiara prevalenza al contratto societario rispetto a quello di lavoro.

Molto corretta in tal senso è la sottolineatura del carattere strumentale dello svolgimento del rapporto di lavoro rispetto al perseguimento dello scopo mutualistico da parte della cooperativa e dei soci medesimi. E in tale logica è inquadrata la funzione del criterio della compatibilità, previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 142, secondo il quale leggi o fonti normative, aventi ad oggetto materia lavoristica, si applicano se e in quanto compatibili con lo stato di socio lavoratore. Uno dei capitoli più controversi della legge 142/01 è, come è noto, quello concernente i diritti individuali e collettivi del socio lavoratore. In tale ambito la circolare contiene una descrizione, piuttosto efficace, della "falsa cooperazione", quella cooperazione, cioè, "senza diritti e senza libertà, che nega i diritti più elementari dei soci configurandosi come una realtà di sottoprotezione e di sfruttamento". È alla presa di coscienza del Legislatore della presenza della falsa cooperazione - così dannosa, del resto, per l'immagine della cooperazione nel suo complesso - che viene collegata l'estensione alle cooperative della legge 300/70, nonostante la legge 142 contenga altri e già potenti anticorpi alla diffusione delle false cooperative: dagli obblighi di corrispondere ai soci i trattamenti economici complessivi previsti dal contratto collettivo nazionale di settore al riconoscimento esplicito della competenza del giudice del lavoro ad esaminare le controversie di natura lavoristica. Detto questo, la circolare riprende il suo ragionamento di base e sottolinea i margini di originalità del socio lavoratore, rispetto alla disciplina del lavoro dipendente, nelle norme che escludono l'applicabilità dell'articolo 18 della stessa legge 300/70 e che rinviano ad accordi collettivi la possibilità di definire

Carlo Marignani
Legacoop, Responsabile
Ufficio Relazioni Sindacali

forme specifiche di esercizio dei diritti sindacali da parte dei soci lavoratori proprio in ragione della peculiarità del sistema cooperativo. Non appaiono, invece, esaurienti le indicazioni che la circolare svolge in merito alle conseguenze, e alle reciproche influenze, derivanti dallo scioglimento del rapporto associativo e/o dalla cessazione del rapporto di lavoro. La circolare non procede, infatti, ad individuare tutte le possibili implicazioni e soluzioni che derivano dalla risoluzione dei due rapporti. Le affermazioni di principio più chiare riguardano l'ammissibilità della permanenza della qualità di socio, anche se provvisoriamente inoccupato, salva diversa previsione dell'atto costitutivo, e la scelta di considerare il recesso del socio quale presupposto dell'interruzione del relativo rapporto di lavoro. Un altro aspetto importante della circolare è rappresentato dal rinvio alle causali di esclusione del socio di cui all'articolo 2527 c.c., e dall'esplicito riferimento - tra l'altro - alla responsabilità dello stesso per "gravi inadempimenti agli obblighi che derivano dalla legge o dal contratto sociale" o a "comportamenti per i quali l'atto costitutivo commina espressamente l'esclusione". Tali riferimenti confermano l'opportunità che gli statuti delle cooperative di lavoro siano modificati al fine di comprendere, tra le causali di esclusione, i provvedimenti di risoluzione del rapporto di lavoro del socio lavoratore per motivi disciplinari, per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. Le disposizioni della circolare non contemplano, al contrario, altre ipotesi di scioglimento del rappor-

to associativo che hanno, o potrebbero avere, conseguenze sulla conclusione del rapporto lavorativo. È il caso della decadenza, che - per quanto concerne la materia in esame - si perfeziona in caso di dimissioni del socio dal rapporto di lavoro ovvero nei casi di godimento di ammortizzatori sociali che presuppongono la cessazione del rapporto con la cooperativa (vedi mobilità e disoccupazione speciale edile). Gli orientamenti assunti dagli Uffici ministeriali, in ordine al trattamento economico del socio lavoratore (articoli 3 e 4 della legge 142/01), sono sostanzialmente condivisibili. Appare solamente opportuno ribadire alcuni concetti contenuti nella circolare: 1. sulla base di un'applicazione estensiva dell'articolo 36 della Costituzione, la retribuzione del socio lavoratore subordinato "deve essere pari" ai minimi del contratto nazionale non solo per la retribuzione di livello (o tabellare o di qualifica), bensì per il "trattamento complessivo", ivi comprese quindi le voci retributive diverse (lavoro straordinario, festivo) e le retribuzioni parziali differite; 2. il Legislatore ha individuato una sorta di secondo livello retributivo - corrispondente al secondo livello contrattuale previsto dai CCNL - sottoponendo però l'erogazione dello stesso alle deliberazioni dell'assemblea dei soci; 3. il ristorno non è assoggettato a prelievo contributivo e può essere erogato una volta raggiunto il salario di mercato (cioè quello del CCNL). Non è condivisibile, invece, la distinzione, tracciata nella parte finale della circolare, tra cooperative aderenti e non aderenti alle Centrali cooperative che abbiano sottoscritto il CCNL, al fine di determinare un diverso grado di osservanza del CCNL di settore da parte delle

cooperative medesime. Lo spirito della legge, peraltro ben richiamato nella parte introduttiva della circolare in esame, non sarebbe rispettato. Al riguardo, il dato fondamentale, comune a tutte le società cooperative, risiede negli espliciti richiami ai CCNL di settore, compiuti sia dall'articolo 3, come visto, sia dall'articolo 6 della legge 142/01. È, quindi, assolutamente ininfluenza, ai fini degli obblighi a carico delle cooperative di lavoro, che le stesse siano aderenti o meno ad Organizzazioni firmatarie ai CCNL. È per lo meno auspicabile che su questo tema il Ministero torni ad esprimersi con maggiore determinazione e, soprattutto, coerenza con il dettato della legge. Infine, sulla competenza del regolamento della cooperativa, di cui all'art. 6 della legge, a definire le tipologie di rapporti di lavoro che si intendono instaurare con i soci lavoratori è certamente corretto ed opportuno il principio, espresso dalla circolare, secondo il quale la qualificazione del rapporto di lavoro dipende dal suo concreto esplicarsi; questo significa, in sostanza, che qualora il rapporto di lavoro abbia le caratteristiche del lavoro subordinato, esso non potrà non essere qualificato in tal senso. In conclusione, quindi, si può affermare che la circolare ministeriale rappresenta un significativo intervento di puntualizzazione e consolidamento della legge in questione, ma - come sempre accade di fronte a leggi fortemente innovative - sarà opportuno procedere ad ulteriori iniziative interpretative (ed eventualmente anche legislative). L'auspicio è che tutto ciò contribuisca efficacemente a comporre un quadro normativo adeguatamente certo per l'attività delle cooperative e dei soci lavoratori.

Collocamento privato e formazione: Obiettivo Lavoro amplia e specializza la propria offerta

Archiviato il bilancio 2001, Obiettivo Lavoro cambia marcia nella propria strategia, secondo le linee già impostate da un anno a questa parte.

Tre le parole chiave: sviluppo, diversificazione, specializzazione. La prima rappresenta l'obiettivo complessivo, presupponendo e contenendo le altre, e ne chiarisce lo scopo: crescere in modo non solo geografico, ma anche in termini di offerta commerciale e di servizio complessivo.

La qualità e l'integrazione della prestazione d'impresa, insomma, si affiancano all'estensione territoriale, al numero degli avviamenti realizzati, all'espansione del portafoglio clienti, al radicamento sociale.

La posa delle prime due "pietre" della nuova struttura è avvenuta all'inizio dell'estate: due nuove Società, controllate dalla più grande Agenzia italiana nel lavoro temporaneo, che si occuperanno rispettivamente di collocamento privato e di formazione.

"Obiettivo Lavoro Servizi" ed "Obiettivo Lavoro Formazione" - di-

ce Mauro Gori, Presidente di Obiettivo Lavoro - "nascono per dar vita ad una nuova fase del nostro progetto di sviluppo imprenditoriale del quale costituiscono l'avvio, ma non certo la conclusione".

"Nel secondo semestre del 2002" - precisa Gori - "prevediamo, infatti, di completare la nostra 'Casa del Lavoro', collocando sotto il medesimo tetto altre società che si occuperanno di gestione delle risorse umane, di amministrazione del personale, di ricerca e selezione".

"Obiettivo Lavoro Servizi" è stata costituita in collaborazione con la Fondazione "Emporio dei Lavori", una delle prime società nate nell'ambito del processo di privatizzazione del collocamento, ed attiva con sue sedi in Lombardia ed altre regioni italiane.

La nuova Società opererà dall'autunno con 8 Filiali, di cui 4 al Nord (Milano, Torino, Bologna ed una nel Triveneto), 3 al Centro (Firenze, Roma, Pescara), ed una al Sud (Lamezia Terme). Nei due anni successivi, la sua rete territoriale raggiungerà le 20 Filiali, coprendo l'intero territorio nazionale.

Marco Maggi
Obiettivo Lavoro, Responsabile Comunicazione

Obiettivo: avviare al lavoro, a tempo indeterminato, 15.000 persone nei primi due anni e mezzo.

La sua attività sarà di ricerca, selezione e proposta dei candidati alle imprese clienti, sulla base dei curricula già oggi disponibili nella "banca dati" della Società. Nel rapporto con la Pubblica Amministrazione verrà imposta una proposta di assistenza per la gestione dei servizi per l'impiego, secondo la logica del convenzionamento.

"Obiettivo Lavoro Formazione" opererà invece centralmente, senza ramificazioni operative territoriali, realizzando attività di progettazione e gestione di attività formative destinate all'intera "galassia" dell'occupazione indotta da Obiettivo Lavoro.

Quindi, in primis ai lavoratori temporanei, il cui avviamento rimane il "core business" della Società capogruppo; ma dell'esperienza e delle collaborazioni maturate in questo campo beneficieranno an-

che gli occupati attraverso il nuovo servizio di collocamento privato.

Entrambe le Società saranno presiedute da Mauro Gori, che sottolinea quanto questa strada - vi sia di realmente "europeo" e, allo stesso tempo, di quanto obbligato sia questo percorso per una Società leader.

"Le grandi aziende di lavoro temporaneo, italiane e straniere" - puntualizza Gori - "hanno avviato strategie per proporsi come agenzie di collocamento tout court e come gestori di risorse umane; il superamento dell'esclusività dell'oggetto sociale, nel nostro settore, apre uno scenario nel quale l'immagine della Casa del Lavoro diventa una reale possibilità e, per molti aspetti, anche una necessità nel quadro competitivo".

"Sono in corso e continueranno" - spiega Gori - "processi importanti di razionalizzazione imprenditoriale nel mercato del lavoro; stiamo arrivando rapidamente ad una fase di mercato maturo nel quale acquisizioni, fusioni, accordi di interazione fra pacchetti azionari vanno a sommarsi a rapidi cambia-

menti legislativi che modificano il rapporto fra ruolo pubblico e ruolo privato. Senza parlare del ruolo delle relazioni sindacali, anch'esse chiamate ad uno sforzo difficile che contenga insieme attualizzazione e coerenza".

Ad oggi, i differenti canali del collocamento privato inseriscono nelle aziende il 33% dei lavoratori nel loro complesso, contro un fatidico 5% del collocamento pubblico che è composto in prevalenza da basse qualifiche e categorie protette. Il rimanente 62%, quindi quasi 2 lavoratori su 3, utilizza altri canali, in particolare il rapporto diretto con l'azienda.

Gli spazi di mercato sono quindi ampi, così come diffusa è l'esigenza di qualificazione costante e di aggiornamento delle competenze. Gran parte della qualità e del ruolo sociale, per chi opera in questo settore, si giocherà quindi nel sapere comprimere i tempi di risposta ai bisogni espressi dal mercato dilatando - allo stesso tempo - le competenze dei lavoratori collocati, secondo progetti di formazione aderenti alle specificità di ciascun comparto imprenditoriale. ■

Tecnologie e opportunità di lavoro per i disabili

Obiettivi e primi risultati dell'accordo siglato tra Legacoop e l'associazione ASPHI Onlus

Ufficialmente risale al giugno 2000 e porta il nome di "Protocollo di Intesa circa le applicazioni delle tecnologie informatica e telematica a favore delle persone con deficit". È stato stipulato tra la Lega delle Cooperative e ASPHI Onlus, che da oltre 20 anni si occupa di integrazione delle persone disabili. L'accordo fu firmato pubblicamente a Bologna, in occasione del Convegno Handimatica 2000, con Ivano Barberini, Presidente di Legacoop.

Il Presidente Barberini ha da sempre dimostrato attenzione e interesse per le opere di ASPHI, che ha costantemente seguito. A due anni dalla firma, possiamo ora fare il punto sui primi risultati di questa collaborazione. Ne parliamo con Carlo Orlandini, Presidente di ASPHI Onlus.

Presidente, perché proprio ASPHI è partner della Lega delle Cooperative in questo accordo? Quali sono gli obiettivi comuni alle due organizzazioni?

ASPHI (che sta per Associazione Sviluppo Progetti Informatici per gli Handicappati) si occupa di studiare e diffondere le opportunità offerte dalle tecnologie avanzate per il superamento dell'handicap. La sua attività da sempre tiene conto del contesto sociale nel quale la persona è inserita, non utilizzando la tecnologia di per se stessa, ma perseguendo un obiettivo di effettiva integrazione. E questo è completamente in linea con le finalità del Movimento Cooperativo, che mira alla costruzione di una società e di una economia attente alla promozione delle persone, in particolare quelle più deboli ed esposte. È stato quindi del tutto naturale, ed aggiungerei molto piacevole, trovarsi in perfetta ed amichevole sintonia con le persone ed i dirigenti di Lega Coop, a condividere idee, stimoli, realizzazioni.

Come si è arrivati a questo Protocollo?

L'accordo siglato è il punto di arrivo di anni di collaborazione stretta e proficua, anche se non istituzionalizzata. Fin dall'inizio dell'attività di ASPHI, infatti, diverse società facenti capo alla Lega delle Cooperative hanno partecipato, sia in veste di Soci e partner (come Coop Anastasis, Coop Sete di Reggio Emilia, Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori), sia sostenendo attività specifiche (ad esempio con la realizzazione dell'agenda ASPHI, o partecipando alla mostra-convegno Handimatica, organizzata da ASPHI ogni due anni). Il Protocollo di Intesa rappresenta dunque la ratifica di un percorso già avviato, a conferma del fatto che il Movimento Cooperativo

può trarre vantaggio dall'esperienza che è propria di ASPHI, nell'ambito delle tecnologie informatiche e telematiche per le persone disabili, in particolare nell'inserimento mirato al lavoro.

Quali iniziative si sono concretizzate, nei due anni trascorsi dalla firma dell'accordo?

Si tratta di numerose attività finalizzate alla creazione e allo sviluppo di Cooperative Sociali e loro consorzi. Ne è un esempio il "Progetto Fertilità", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e attuato da Sviluppo Italia. Tra i suoi obiettivi, la creazione di nuova occupazione e lo sviluppo di iniziative di auto-imprenditorialità cooperativa nell'Italia Centro Meridionale. Le iniziative sono rivolte a fasce di persone disabili e svantaggiate. La diffusione di competenze informatiche è finalizzata sia a qualificare la loro collocazione nel mercato del lavoro, sia alla possibilità di promuovere nuovi settori di attività. Cinque sono le proposte di cooperative da coinvolgere in questa iniziativa, localizzate in Puglia, Sicilia e Lazio. Un altro frutto della collaborazione tra Legacoop e ASPHI, è la volontà di avviare a Roma - in collaborazione con la Coop Anastasis e il Consorzio di Coop Sociali ALPHA - un progetto sperimentale con l'obiettivo di individuare nuovi ambiti di sviluppo nell'area sociale, educativa, riabilitativa e formativa. Il fine è quello di trasferire contenuti e tecnologie innovative nella pratica quotidiana dell'erogazione di servizi alle persone disabili, in particolare minori.

Servizi per i disabili, dunque, o strutture auto-imprenditoriali da loro gestite. Ma come entra in gioco l'ambiente esterno?

L'attenzione all'ambiente esterno è costante, poiché proprio questo è uno dei maggiori fattori di integrazione. Nel progetto appena citato, ad esempio, uno degli obiettivi primari è anche l'aumento della professionalità degli operatori, che si intende arricchire di contenuti innovativi in campo tecnologico. Più in generale, le direzioni operative definite dallo stesso Protocollo, indicano anche contatti e accordi sia con il mondo imprenditoriale sia con i costituenti Centri per l'Impiego, nonché la creazione di un "movimento di attenzione" alla problematica dell'inserimento lavorativo delle persone disabili.

Tra queste iniziative, è previsto anche una sorta di "percorso di accompagna-

Intervista a Carlo Orlandini, Presidente Asphi

mento" nell'inserimento lavorativo della persona disabile?

Sabile?

Naturalmente il protocollo, pur occupandosi prevalentemente di cooperazione sociale, è attento all'inserimento lavorativo dei disabili. ASPHI, da sempre molto attiva in quest'ambito, ha messo a punto in collaborazione con la Fondazione IBM Italia, le cosiddette "Linee Guida per l'integrazione dei disabili in azienda". Si tratta di un programma di inserimento nel contesto lavorativo della persona disabile, realizzato affinché il livello di integrazione sia massimo. Ciò consente alla persona disabile, trovando la colloca-

zione migliore, di trarne vantaggio e soddisfazione. Ma garantisce anche all'azienda, vincolata per legge all'assunzione di un certo numero di persone disabili, di trasformare questo obbligo in vera e propria risorsa. Tutto ciò non è solo un discorso teorico. Infatti da circa un anno ASPHI ha costituito, con enti e aziende di tipo diverso, un gruppo di lavoro per verificare nel concreto l'effettivo vantaggio rappresentato dalle "linee-guida". Al momento è in corso l'individuazione delle Aziende - all'interno di Legacoop - maggiormente interessate al progetto, per portare il contributo della realtà cooperativa anche all'interno di questa esperienza di integrazione delle persone disabili. ■

Diritto al lavoro dei disabili: cosa prevede la legge (n° 68/99)

Con la legge n. 68 del 1999 è stata completamente riformata la disciplina relativa al collocamento dei disabili. Obiettivo di questa legge è quello di favorire, attraverso il collocamento mirato, l'incontro tra le esigenze aziendali e quelle dei lavoratori disabili. In altre parole, attraverso strumenti di supporto si tende a dare una valutazione adeguata dei disabili sotto ogni aspetto (minorazione, capacità professionale, esperienze ecc.) con lo scopo di inserirli positivamente nel mondo del lavoro.

A. Quali sono i soggetti protetti:

La Legge 68/99 si applica a

- coloro che sono portatori di handicap psicofisici con percentuali superiori al 45%
- coloro che sono riconosciuti invalidi del lavoro dall'Inail con percentuali superiori al 33%
- non vedenti e sordomuti
- invalidi di guerra, invalidi civili di guerra;

Non rientrano più tra i destinatari della normativa gli orfani, i coniugi superstiti dei deceduti per causa di guerra, di lavoro o servizio ed i profughi.

B. Quali sono i soggetti obbligati

Una delle novità di maggior rilievo è senza dubbio quella delle imprese obbligate a riservare una quota delle loro assunzioni a soggetti disabili. Per la legge 68/99, anche le imprese che occupano da 15 a 35 dipendenti sono tenute ad assumere un lavoratore disabile. Tale obbligo riguarda anche i partiti politici, i sindacati e le organizzazioni senza fini di lucro.

Le quote di riserva sono in particolare:

IMPRESE	DISABILI CHE DEVONO ESSERE IN SERVIZIO	TIPOLOGIA
Da 15 a 35 dipendenti	1	Assunzione nominativa
Da 36 a 50	2	50% assunzione nominativa 50% assunzione numerica
Oltre 50	7% calcolato sul numero dei lavoratori computabili in servizio	60% assunzione nominativa 40% assunzione numerica

C. Inserimento, mirato e convenzioni

Attraverso lo strumento delle cosiddette convenzioni gli uffici competenti possono sottoscrivere con i datori di lavoro appositi accordi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi occupazionali. Lo spettro delle cose che possono essere inserite nelle convenzioni è ampio e ricomprende modalità e tempi di assunzione, mansioni e modalità di svolgimento delle attività dei disabili, forme di sostegno, consulenza e tutoraggio, verifiche periodiche. È prevista anche la possibilità di un rapporto convenzionale trilaterale tra uffici competenti, datori di lavoro e cooperative sociali o disabili liberi professionisti attraverso il quale il datore di lavoro, dopo aver assunto il disabile, lo impiega presso la cooperativa o il libero professionista disabile per un periodo di un anno prorogabile fino a due anni. La retribuzione del disabile, in questo caso, è a carico della cooperativa sociale o del libero professionista disabile ma l'imprenditore dovrà affidare commesse alla cooperativa o al libero professionista.

D. Agevolazioni

Sono previste agevolazioni economiche e contributive per i datori di lavoro privati quali fiscalizzazione totale o parziale dei contributi previdenziali e assistenziali e rimborso forfettario delle spese necessarie per l'adeguamento dei posti di lavoro e per la rimozione delle barriere architettoniche.

Conferenza OIL: approvata raccomandazione sulla promozione delle cooperative

Un significativo avanzamento per le cooperative e per l'Alleanza Cooperativa Internazionale.

La 90° Conferenza dell'O.I.L., Organizzazione Internazionale del Lavoro, che si è svolta a Ginevra dal 3 al 20 giugno, ha approvato alla conclusione dei lavori, in data 20 giugno, una Raccomandazione sulla Promozione delle Cooperative. Apriamo queste due pagine dedicate all'argomento con alcuni stralci di un saggio scritto per l'occasione da Yehudah Paz, esponente della cooperazione israeliana e componente della Presidenza dell'ACI, coordinatore del gruppo ACI che ha provveduto alla stesura degli emendamenti proposti dal movimento cooperativo ed ha partecipato ai lavori della Conferenza. Il testo integrale è reperibile sulla Intranet di Legacoop, nell'area Relazioni Internazionali della Mappa Tematica.

Yehudah Paz
Alleanza Cooperativa Internazionale,
componente della Presidenza

mandazione OIL stabilisce standard, definizioni e approcci che sono destinati a diventare rilevanti in ogni parte del mondo. In secondo luogo tale Raccomandazione si rivolge alla base tripartita dell'OIL (governi, lavoratori e imprenditori) e propone politiche, attività e responsabilità che essi sono chiamati ad assolvere. In terzo luogo, la Raccomandazione stabilisce il quadro di riferimento per il mantenimento e l'espansione del lavoro del Dipartimento cooperative dell'OIL e delle sue attività in ogni parte del mondo. Infine, noi cooperatori del mondo possiamo legittimamente considerare la nuova Raccomandazione n. 193 come uno strumento per

costruire il nostro futuro. Essa riflette i nostri nuovi approcci e le cose in cui crediamo, che, con l'adozione di questa nuova raccomandazione, raggiungono un ulteriore riconoscimento e recepimento a livello internazionale. Questo risultato è frutto di molti fattori e di tanti sforzi congiunti, ma il ruolo ed il lavoro dell'ACI sono stati centrali. Adesso dobbiamo unire ancora i nostri sforzi per massimizzare i benefici che possono derivare da questa raccomandazione. Nel fare ciò dobbiamo rafforzare ulteriormente la nostra collaborazione con il Dipartimento Cooperative dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dobbiamo ricercare modalità per

espandere il suo programma e le sue attività. Le nostre alleanze con le organizzazioni sindacali e datoriali sono strategiche e dovranno essere sostenute e promosse. Dovremo essere capaci di usare la Raccomandazione in modo efficace nei nostri rapporti con i governi e le organizzazioni sindacali e datoriali nei singoli paesi. Ugualmente, dobbiamo imparare da questa esperienza quanto l'ACI possa servire gli interessi delle organizzazioni aderenti e dei cooperatori nel suo ruolo di rappresentanza internazionale. Infine, dovremo essere capaci di utilizzare questa Raccomandazione come uno strumento e un quadro di riferimento per la realizzazione del potenziale delle cooperative nel 21° secolo.

Un esempio positivo di lobby internazionale per una globalizzazione del concetto cooperativo

La 90° Conferenza dell'OIL, Organizzazione Internazionale del Lavoro, svoltasi a Ginevra dal 3 al 20 giugno, ha approvato, alla conclusione dei lavori, il testo finale della Raccomandazione sulla Promozione delle Cooperative. Il testo è stato approvato con 436 voti favorevoli, 3 astensioni e nessun voto contrario dai soggetti costituenti la base dell'OIL, ossia governi, organizzazioni datoriali e sindacali di oltre 133 Paesi presenti alla Conferenza.

Stefania Marcone
Legacoop, Responsabile Ufficio
Relazioni Internazionali

Nel 1966, la Conferenza Internazionale del Lavoro adottò la Raccomandazione n.127 sul "Ruolo delle Cooperative nello Sviluppo Economico e Sociale dei Paesi in Via di Sviluppo" allo scopo di fornire un quadro di riferimento politico a lungo termine per gli Stati membri e per l'attività di sostegno alle cooperative che l'OIL portava avanti attraverso il proprio Dipartimento Cooperative. Questa raccomandazione ha contribuito significativamente ad ottenere un sostegno ufficiale allo sviluppo cooperativo, da parte dei governi e degli organismi internazionali e ha dato un forte sostegno alla diffusione dei principi e dei valori basilari della cooperazione. Nel marzo 1999, gli organi di governo dell'OIL decisero, su impulso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, che la promozione cooperativa, e i prerequisiti del successo di politiche volte a sostenere le cooperative, sarebbero state poste all'ordine del giorno della 89° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro (5-21 giugno 2001), con l'obiettivo di adottare, nel 2002, una nuova raccomandazione, riveduta e corretta, alla luce delle grandi trasformazioni politiche ed economiche avvenute nel mondo e all'interno del movimento cooperativo negli ultimi decenni. Con l'approvazione di questa nuova Raccomandazione sulla Promozione Cooperativa, è giunto a conclusione un processo di consultazione e negoziati che ha coinvolto non solo la base tripartita dell'OIL, ma anche il movimento cooperativo internazionale. Un dato importante è l'aver raggiunto una posizione unica dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, risultato non certo facile in considerazione della diversità degli approcci e delle esperienze coope-

ratrice nelle varie aree geografiche. A tal fine, il ruolo positivo e di mediazione delle Organizzazioni Cooperative italiane e dell'America centro-meridionale è stato determinante.

La maggior parte degli emendamenti al testo della Raccomandazione proposti dal movimento cooperativo sono stati recepiti nel testo finale proposto dal Comitato sulla Promozione delle Cooperative, organismo della Conferenza OIL che, per due settimane, ha esaminato la bozza di raccomandazione e i relativi emendamenti. Grazie ad un notevole lavoro di lobby portato avanti sia dall'ACI che dai rappresentanti delle organizzazioni cooperative di 14 paesi, dislocati nelle varie delegazioni nazionali (governative, datoriali e sindacali) è stato possibile arrivare alla definizione di un testo che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe divenire uno strumento utile per la promozione delle cooperative nei paesi sviluppati, in transizione ed in via di sviluppo. La Raccomandazione approvata il 20 giugno 2002 ha la caratteristica di essere pragmatica e flessibile; riconosce la diversità delle esperienze, delle legislazioni e delle prassi nazionali, stabilendo, tuttavia, delle linee guida di possibili misure da adottare per favorire la promozione delle cooperative adattabili ad ogni contesto, definendo chiaramente anche i soggetti chiamati a realizzarle. Credo sia utile sottolineare un concetto di fondo: l'adozione di questa Raccomandazione ha rappresentato per tutti i cooperatori di tanti paesi, che si sono impegnati per raggiungere questo risultato, un esempio di come il movimento cooperativo, quando si muove unito e compatto su un obiettivo comune e condiviso, sia in grado di incidere positivamente, ben oltre ogni aspettativa, sulle decisioni di organismi internazionali in cui il potere decisionale non è certo nelle mani del movimento cooperativo, ma dove vengono assunte decisioni che spesso hanno delle ripercussioni sul futuro della cooperazione, sia a livello nazionale che internazionale. *Il testo della raccomandazione è disponibile in italiano sul sito www.legacoop.it area riservata alle cooperative - sotto la voce documenti/relazioni internazionali.*

Segue da pag. 1 - Dpef: obiettivi fuori linea; rischio di censure per i conti italiani.

chiama vogliono scoraggiare interpretazioni via via più elastiche del rispetto dei parametri di convergenza?

La Commissione europea non mi sembra rigida per niente. Ha infatti accettato la richiesta avanzata da diversi Paesi di rinviare al 2004 la scadenza per raggiungere il pareggio di bilancio proprio in applicazione degli stabilizzatori automatici. Per l'Italia ci sono due problemi molto seri, che la mettono in una posizione di sorveglianza speciale. Il primo è oggettivo, e riguarda l'alto ammontare dello stock di debito accumulato: siamo intorno al 110 per cento. Abbiamo ottenuto, negli anni passati, una drastica riduzione, ma siamo ancora lontani da quel 60 per cento che gli accordi europei considerano accettabile. Perciò l'Italia deve fare più sforzi degli altri e l'elasticità sul suo deficit di bilancio è inevitabilmente inferiore a quella praticabile per altri Paesi. L'altro problema è invece soggettivo, nel senso che riguarda le persone; il comportamento di questo governo, infatti, sembra fatto apposta per generare diffidenza e sospetti. Ha insistito nel mettere, nei conti 2002, previsioni di crescita del tutto inattendibili che, alla prova dei fatti, sono state poi drasticamente ridotte; ha tentato di nascondere l'effettivo ammontare del deficit utilizzando impropriamente lo strumento delle cartolarizzazioni, e si è esposto alla sconfezione da parte di Eurostat; adesso prepara un Dpef che presenta saldi dichiaratamente peggiori di quelli concordati a Bruxelles senza neppure una consultazione

preliminare con la Commissione. Tutto ciò, agli occhi dei partner, non può che generare sospetti e indurre alla massima vigilanza sui nostri comportamenti. Poi vedremo come finirà: la Commissione non è chiamata a pronunciarsi sul Dpef, bensì sul patto di stabilità che va presentato in autunno. Sarà quello il momento della verità, e vedremo che cosa il ministro dell'Economia saprà inventarsi e che cosa risponderanno le autorità di Bruxelles. Per ora, sia la Corte dei Conti italiana sia l'Istat sia, come ho detto, la Banca d'Italia, hanno avanzato parecchie riserve.

Lo scorso anno il Governo aveva impostato una strategia di effetti-annuncio che però non sembra aver dato molti frutti nell'anno in corso. Le stime di crescita dell'economia si sono rivelate di molto superiori alle grandezze effettivamente raggiunte e il deterioramento dei conti pubblici è un fatto evidente. Su questo sfondo, e considerando il fatto che l'andamento dell'economia europea e mondiale è ovviamente fuori dal nostro controllo, ritiene che gli obiettivi indicati dal DPEF siano concretamente raggiungibili?

Come ho detto, gli obiettivi del Dpef sono già fuori linea, e anche se fossero raggiunti non metterebbero i conti italiani al riparo da censure. Inoltre, è vero, sembrano anche peccare di ottimismo. L'indicazione di un'inflazione all'1,4 è sicuramente inattendibile, ma al governo serve per comprimere le re-

tribuzioni che a quell'indicatore sono legate. Anche le previsioni di crescita, probabilmente, peccano di ottimismo. E sicuramente pecca di ottimismo la performance prevista per le entrate, indicate in crescita eccessiva rispetto alle normali attese, tanto più in previsione del calo delle tasse annunciato, e incoerenti con l'indicazione di una pressione fiscale in discesa come dice il governo.

Legacoop ha lamentato l'incapacità dell'azione governativa di passare dalla pura enunciazione ad un'incisiva azione di politica economica a favore delle PMI. In particolare, Legacoop ha sottolineato come rimanga irrisolta la questione di un accesso al credito non penalizzante ed ha suggerito, in proposito, l'opportunità che alle Fondazioni bancarie venga attribuito il compito di destinare risorse ai consorzi di garanzia fidi territoriali. Qual è la sua opinione al riguardo?

La mia opinione sui compiti delle Fondazioni Bancarie l'ho espressa varie volte: credo che debbano essere rigorosamente vincolate a quanto è istituzionalmente stabilito, cioè ad interventi di carattere sociale, così come è indicato negli statuti. Pensare alle Fondazioni bancarie come ad uno strumento di intervento sui mercati finanziari sarebbe una distorsione, anche pericolosa perché aprirebbe la strada a tentazioni di strumentalizzazione che già si sono manifestate in varie occasioni.

In questi giorni ha suscitato forti polemiche l'ipotesi di dirottare verso la mutualità privata una quota della spesa del Servizio Sanitario Nazionale, in particolare quella relativa ad anziani e portatori di handicap. Legacoop ha manifestato la propria contrarietà ed ha invece avanzato la proposta che, a partire dai risultati positivi realizzati dalle esperienze esistenti di mutualità integrativa volontaria nonché da alcune esperienze in campo assicurativo, si discuta dell'opportunità di mutualizzare la spesa sanitaria privata, che ormai ammonta a più di 28 miliardi di Euro. Qual è il suo parere in proposito?

Casse integrative e volontarie esistono già e svolgono una funzione positiva: fanno risparmiare soldi al sistema sanitario e aiutano i loro iscritti. Ma si tratta - e così deve essere - di forme integrative e volontarie, appunto. In nessun modo devono sostituire il Sistema sanitario o porzioni di esso. Altrimenti si introdurrebbe un discrimine molto grave nel diritto alla salute fra chi paga i contributi ad una mutua e chi invece non può permetterselo. Lo sviluppo di queste forme -ripeto: volontarie e integrative- sarebbe probabilmente una cosa positiva e verosimilmente produrrebbe anche risparmi per l'erario, ma, come ho detto, in nessun caso si deve fare riferimento ad esse come strumento alternativo alla sanità pubblica.

L'intervento di Ivano Barberini, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

OIL, 90° Conferenza - Seduta Plenaria, 12 Giugno 2002

Gregorio Presidente, Illustri Delegati, vi ringrazio molto per avermi dato l'opportunità di poter prendere la parola e spiegarvi perché l'Alleanza Cooperativa Internazionale considera molto importante la Raccomandazione dell'O.I.L. relativa alla Promozione delle Cooperative. Una cooperativa è una impresa, ma a differenza delle altre forme di impresa pone in primo piano le persone. Le cooperative sono di proprietà dei soci e basate sul principio dell'auto-aiuto e dell'auto-responsabilità. Esse sono controllate secondo principi democratici; sono imprese competitive ed efficienti, nella loro attività imprenditoriale e nell'uso del capitale, quanto le altre imprese che operano sul mercato. Tuttavia, esse non sono guidate dal profitto, ma piuttosto dai bisogni dei loro soci come utenti o lavoratori e delle loro comunità. Inoltre, esse non sono strumenti di politica pubblica. Per essere imprese di successo, esse richiedono ai governi di creare un ambiente favorevole per lo sviluppo ed la crescita di cooperative autonome. In questo modo le cooperative hanno la possibilità di migliorare la vita della gente in ogni parte del mondo. È per questa ragione che l'Alleanza Cooperativa Internazionale ha accolto favorevolmente l'iniziativa dell'O.I.L. di elaborare una nuova Raccomandazione sulla promozione delle cooperative che indirizzerà i nuovi e futuri bisogni della base costituenti dell'O.I.L. per quanto riguarda le cooperative.

La nostra speranza è che in questa seconda discussione i membri dell'O.I.L. focalizzino la loro attenzione nell'assicurare che questo nuovo strumento:

- fornisca un quadro di riferimento politico a lungo termine per i membri dell'O.I.L.;
- che la Raccomandazione sia globale nella sua natura e nel suo raggio di azione;
- che essa abbia la flessibilità necessaria di rivolgersi ai bisogni di tutti i tipi di organizzazioni cooperative in tutti i settori di attività;
- che si focalizzi nell'assicurare condizioni che consentano alle cooperative di funzionare e prosperare specialmente per quanto riguarda il ruolo dello stato.

L'ACI, che rappresenta 230 organizzazioni cooperative in quasi 100 paesi, ha esaminato il testo della nuova proposta di Raccomandazione e vorremmo condividere con voi le nostre opinioni su alcuni punti basilari ma fondamentali che dovrebbero essere tenuti in considerazione da questo Comitato nel suo lavoro di revisione del testo.

Il primo punto è la Definizione di Cooperativa.

Per promuovere al meglio le cooperative, la Raccomandazione dovrebbe includere, in modo integrale, la definizione, riconosciuta a livello internazionale, di cooperativa. Una comprensione e una definizione comune di cooperativa sarà la base per qualsiasi politica seria ed efficace. La definizione deve includere la natura autonoma delle cooperative, sancire i suoi valori e principi, e definire il suo ruolo nel promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale. È nostra opinione che l'attuale Dichiarazione di Identità Cooperativa fornisca questa definizione internazionale. Includendo sia la definizione sia il testo completo dei valori e principi, la Raccomandazione sarà in grado di offrire una comprensione più ampia di cosa sia una cooperativa. Senza una spiegazione completa dei valori e dei principi si perderebbero molte informazioni sulla natura, ruolo e funzionamento delle cooperative. La Dichiarazione di Identità Cooperativa è il quadro comune di riferimento approvato dalle cooperative provenienti da diverse tradizioni e settori di attività, ciascuno dei quali ha i propri bisogni specifici e le proprie priorità. È perciò una dichiarazione universale che riflette la diversità del movimento definendo, al tempo stesso, l'essenza dell'impresa cooperativa. Questi principi sono le linee guida attraverso le quali i cooperatori si impegnano a sviluppare le loro organizzazioni cooperative. Essi sono in-

trinsecamente concreti e flessibili, applicabili, con grado diverso di dettaglio, a differenti tipi di cooperative in differenti contesti. Essi rappresentano le qualità essenziali che rendono i cooperatori efficienti ed efficaci, diverse le cooperative e danno valore al movimento cooperativo.

Vale la pena inoltre sottolineare che questa definizione internazionale di cooperativa con i valori e principi è già stata recepita da molte organizzazioni internazionali. Di conseguenza, essa è sempre più riconosciuta come la definitiva definizione di cooperativa.

Comprendiamo che vi sia la preoccupazione che la Raccomandazione non diventi un documento troppo ridondante. E anche noi potremmo condividere l'opinione che vi sia la necessità di qualche semplificazione e aggiustamento. Tuttavia, la definizione, i valori e principi sono l'essenza della cooperativa: senza questi, la promozione non può essere effettiva e la Raccomandazione potrebbe optare per la brevità rispetto all'efficacia e alla facilità di implementazione.

Il secondo fondamentale elemento è che Raccomandazione sia il più possibile specifica in senso cooperativo e sia realmente importante e significativa per le cooperative. La Raccomandazione dovrebbe avere il suo focus sulle cooperative. Questo sembra es-

sere evidente, ma abbiamo visto la tendenza ad includere una serie di argomenti relativi alle cooperative, ma che non sono essenziali allo scopo della Raccomandazione – la promozione delle cooperative. Secondo noi, il documento, se è ben focalizzato, sarà più efficacemente utile ai membri dell'O.I.L. e darà maggior beneficio al movimento cooperativo.

Vorremmo inoltre suggerire che la Raccomandazione sia specifica nell'identificare i soggetti responsabili per l'implementazione: governi, organizzazioni sindacali, datoriali o cooperative.

Sottolineando con chiarezza quale tipo di azione dovrebbe essere assunta dai singoli soggetti, il documento sarebbe più chiaro e facile da implementare.

Anche l'argomento della non discriminazione delle cooperative è una questione fondamentale per il movimento cooperativo. Un trattamento paritario delle imprese deve essere il concetto guida in tutto il documento. Tuttavia quando parliamo di uguale trattamento dobbiamo essere chiari. Le cooperative non dovrebbero ricevere particolari favori in virtù della loro forma imprenditoriale, ma piuttosto per la funzione che esse svolgono rispetto alle altre imprese. Dal nostro punto di vista, un uguale trattamento

dovrebbe essere compreso nello stesso modo come viene recepita l'eguaglianza di genere, ossia per offrire pari opportunità, può essere necessario adottare speciali misure, in favore di una parte, per consentire una reale eguaglianza di opportunità.

Infine, lo strumento deve assicurare che le cooperative possano essere per tutti, che non siano limitate a un gruppo specifico di persone o settore dell'economia.

Le cooperative esistono in tutti i settori dell'economia; tutti possono e dovrebbero avere la possibilità di costituire cooperative. Quindi, la Raccomandazione dovrebbe astenersi dal definire i tipi di cooperative che potrebbero essere costituite e le comunità e i gruppi sociali che le cooperative dovrebbero servire, poiché tali definizioni potrebbero limitare il raggio di azione della futura attività delle cooperative.

Noi auspichiamo che voi recepiate i nostri suggerimenti e che includiate il testo integrale della Dichiarazione di Identità Cooperativa, l'assicurazione della autonomia delle cooperative, il favore lo sviluppo cooperativo attraverso un trattamento su basi paritarie affinché la gente nel mondo possa utilizzare il modello di impresa cooperativa per soddisfare i propri bisogni.

I contenuti essenziali del documento

Mauro Iengo
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

La raccomandazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulla promozione delle cooperative si inserisce in un contesto storico molto delicato per il movimento cooperativo italiano ed internazionale.

Da alcuni anni si confrontano orientamenti politici e modelli normativi volti a rappresentare, da una parte l'ineluttabile omologazione dell'impresa cooperativa alle società lucrative, dall'altra una visione romantica della cooperazione, fortemente radicata alle radici storiche, ma priva delle caratteristiche necessarie per competere nel mercato.

A questi orientamenti, spesso dettati da una scarsa conoscenza del modello cooperativo o da finalità politiche ostili ai valori e ai principi connaturati al movimento cooperativo, risponde la Raccomandazione dell'OIL, sottolineando e riconoscendo alle cooperative il compito di promuovere la massima partecipazione nello sviluppo economico e sociale di tutte le popolazioni e di facilitare una più equa distribuzione dei benefici della globalizzazione, grazie al carattere mutualistico e solidaristico della loro struttura imprenditoriale.

Tra le indicazioni più significative, contenute nelle premesse e nei vari capitoli della Raccomandazione, dedicati al ruolo che rispettivamente viene assegnato ai Governi e alle Associazioni di rappresentanza delle cooperative, dei datori di lavoro e dei lavoratori, possiamo ricordare le seguenti.

Secondo l'OIL la "cooperativa" è un'associazione autonoma di persone che si uniscono volontariamente per soddisfare i loro comuni bisogni economici, sociali e culturali e le loro aspirazioni attraverso una impresa di proprietà comune e democraticamente controllata.

La sua identità va promossa e rafforzata sulla base dei valori cooperativi di self-help, auto-responsabilità, democrazia, eguaglianza, equità e solidarietà; nonché sulla base dei valori etici di onestà, trasparenza, responsabilità sociale e attenzione verso gli altri.

Si assumono come riferimento ufficiale i principi cooperativi elaborati dal movimento cooperativo internazionale.

Le cooperative meritano particolare attenzione in quanto chiamate, tra l'altro, a creare e sviluppare attività generatrici di reddito e di occupazione sostenibile e dignitosa; a sviluppare le capacità delle risorse umane e la conoscenza dei valori, dei vantaggi e dei benefici del movimento cooperativo attraverso l'educazione e la formazione; a sviluppare il loro potenziale d'impresa, rafforzando la competitività e la possibilità di avere accesso ai mercati e alla finanza istituzionale.

I Governi sono chiamati a predisporre un quadro politico e legislativo di sostegno, conforme alla natura e alla funzione delle cooperative e guidato dai sopra richiamati principi cooperativi. Tra le funzioni più importanti affidate ai Governi, è opportuno richiamare la promozione di politiche volte a consentire la creazione di riserve appropriate, parte delle quali almeno potrebbe essere indivisibile, e fondi di solidarietà all'interno delle cooperative, nonché la previsione di misure per la vigilanza delle cooperative in termini appropriati alla loro natura e funzioni, che rispettino la loro autonomia e che siano conformi con le legislazioni e prassi nazionali.

Le cooperative, in conformità con le legislazioni e le prassi nazionali, dovrebbero essere trattate in termini non meno favorevoli di quelli accordati ad altre forme di impresa ed organizzazione sociale. I Governi dovrebbero introdurre misure di sostegno, laddove appropriato, per le attività delle cooperative che soddisfano specifici obiettivi sociali e di politica pubblica, come la promozione dell'occupazione o lo sviluppo di attività a beneficio dei gruppi o delle regioni svantaggiate. Tali misure potrebbero includere tra l'altro, e per quanto possibile, benefici fiscali, prestiti, finanziamenti a fondo perduto, accesso ai programmi di lavori pubblici e speciali norme di procurement.

In coerenza con il suo scopo istituzionale, l'OIL raccomanda che le politiche nazionali assicurino che le cooperative non siano create, o usate, per svolgere azioni non conformi alle legislazioni del lavoro o usate per stabilire rapporti di lavoro non corretti. Nel contempo, i Governi dovrebbero promuovere l'importante ruolo delle cooperative nel trasformare attività spesso marginali e di sopravvivenza (a volte definite come "settore informale") in un lavoro legalmente protetto, pienamente integrato nel flusso della vita economica.

Le politiche sopra descritte non possono non avere risvolti di carattere legislativo e, a tal fine, l'OIL raccomanda agli Stati Membri di adottare (consultando le competenti Organizzazioni di rappresentanza) specifiche legislazioni e norme sulle cooperative, ispirate dai sopra richiamati valori e principi.

I Governi sono anche chiamati a facilitare l'accesso delle cooperative a servizi di sostegno, allo scopo di rafforzare esse, la loro autosufficienza ed efficienza imprenditoriale e la loro capacità di creare occupazione e reddito. A tal fine, la Raccomandazione sottolinea l'opportunità che i Governi adottino misure per facilitare l'accesso delle cooperative alla finanza di investimento e al credito.

La Raccomandazione si occupa anche del ruolo delle Organizzazioni datoriali e sindacali, oltre ovviamente di quelle di rappresentanza delle cooperative, allo scopo di individuare i mezzi e i modi per la promozione della cooperazione. Alle Organizzazioni datoriali si raccomanda di estendere l'adesione ad esse delle cooperative interessate e di fornire servizi di sostegno a condizioni e termini paritari a quelli applicabili ad altri associati. Le organizzazioni sindacali sono invece incoraggiate ad assistere e consigliare i lavoratori delle cooperative ad aderire alle organizzazioni sindacali; ad assistere i propri aderenti a creare cooperative; ad assistere e partecipare nella creazione di nuove cooperative con lo scopo di creare o mantenere occupazione, inclusi i casi di chiusura di imprese; a promuovere l'esercizio dei diritti dei soci-lavoratori delle cooperative.

Le cooperative e le loro organizzazioni di rappresentanza sono invece incoraggiate a stabilire un rapporto attivo con le organizzazioni datoriali e sindacali e con le relative agenzie governative e non, allo scopo di creare un clima favorevole per lo sviluppo delle cooperative; a gestire e contribuire al finanziamento di servizi di supporto; a fornire servizi commerciali e finanziari alle cooperative affiliate.

Nuova Tiglio: raggiunto un altro traguardo

Inaugurato un nuovo stabilimento con punto vendita

L'esperienza della Nuova Tiglio è stata più volte oggetto di riflessione in diverse sedi cooperative perché ha rappresentato quasi un caso da manuale di workers buy out in forma cooperativa da una preesistente azienda privata. Inoltre la cooperativa ha suscitato un notevole interesse per il fatto di essere costituita quasi completamente da donne (dei dodici soci fondatori 11 erano donne). Per la cronaca va ancora ricordato che la cooperativa ha preso le mosse nel 1995, quando un gruppo di lavoratrici di una impresa del settore abbigliamento della provincia di Udine in stato fallimentare, ha deciso di rilevare la propria azienda, acquistando i macchinari dalla società cessata e rilevando il contratto di affitto con il proprietario dello stabilimento. L'obiettivo delle lavoratrici era quello di rilanciare e qualificare la produzione di abiti maschili di alta qualità sartoriale, presidiando un'attività produttiva che altrimenti sarebbe venuta meno nell'area di riferimento e salvaguardando in questo modo il proprio posto di lavoro. Fin qui, nelle diverse occasioni in cui è stato esaminato il caso della cooperativa, si sono messi in evidenza i punti di forza dell'iniziativa ed in particolare la professionalità e la determinazione dei soci e l'impegno alla capitalizzazione della cooperativa, che, insieme al sostegno garantito da Coopfond, ha consentito l'avvio dell'attività. D'altra parte sono state anche evidenziate criticità che si riferiscono, in particolare, ad uno stabilimento non ottimale in termini di razionalità del processo produttivo e alla destinazione della produzione ad un solo cliente detentore di un marchio di fascia medio-alta non in grado di assicurare alla cooperativa marginalità significative. Quest'ultima criticità solo parzialmente è stata mitigata dalla quota di vendite realizzate dalla cooperativa direttamente attraverso un proprio spazio

interno, in quanto quest'ultimo non godeva di una localizzazione favorevole al suo sviluppo.

Tutto questo in un settore maturo, in cui è rilevante la concorrenza delle produzioni realizzate in paesi *low cost*.

Fin qui, quindi, si è sempre affrontata l'esperienza della Nuova Tiglio esaltando la grande valenza della cooperativa dal punto di vista socio occupazionale, ma sottolineando sempre l'estrema fragilità sul piano imprenditoriale, del business.

Tutto questo anche se alcuni importanti passi avanti sono stati realizzati dalle socie della cooperativa, in particolare attraverso investimenti finalizzati al miglioramento di alcune fasi del processo produttivo.

È cresciuto sempre più, nei confronti della cooperativa, l'apprezzamento da parte dei più importanti stakeholders, da Legacoop Friuli a Legacoop a livello nazionale, a Coopfond, perché anche con sacrifici sul piano della propria remunerazione le socie della cooperativa hanno portato avanti l'iniziativa, che ha prodotto, nel 2001, un fatturato pari a circa 1,1 milioni di euro. Nello stesso tempo è cresciuto il timore circa le possibili conseguenze che i punti di debolezza di fondo della stessa potevano prima o poi determinare.

Ebbene, le socie della cooperativa che oggi sono 25 (mentre l'occupazione complessiva è rappresentata da 35 unità) ed in prima fila il presidente della cooperativa, Loredana Bello, hanno lanciato ancora il cuore oltre l'ostacolo ed hanno deciso di affrontare e di provare a superare le criticità. Come? Con l'affitto di un nuovo stabilimento all'interno del quale fosse possibile eliminare i "colli di bottiglia" che caratterizzavano le linee di produzione nello stabilimento preesistente. Si tratta di un sito di 1.500 mq, di cui 800 de-

Dora Iacobelli
Coopfond, Direttore
Capitale di Rischio

stinati alla produzione, mentre il resto è occupato dal magazzino, dagli uffici e dal punto vendita.

Due sono gli aspetti rilevanti della scelta della nuova localizzazione della cooperativa: il fatto di essersi insediata lungo una statale (la Udine-Spilimbergo) a forte percorrenza e quello di avere dislocato il punto vendita in una zona di grande visibilità, vicino ad un concessionario multimarca di auto di fascia medio alta, fatto questo che potrebbe anche consentire azioni di co-marketing.

Lo stabilimento è stato inaugurato il 29 giugno scorso alla presenza di autorità locali e di dirigenti del mondo cooperativo (tra cui il Presidente Legacoop, Ivano Barberini) che hanno voluto testimoniare ancora una volta la propria fiducia a questo gruppo di donne che a questo punto ha dimostrato di voler sostenere non più solo la sfida occupazionale, ma anche, e soprattutto, quella per una compiuta collocazione della cooperativa nell'arena competitiva di settore.

Coopfond ha deciso di sostenere ulteriormente la cooperativa per la realizzazione de-

gli investimenti necessari per la ristrutturazione e dotazione dello stabilimento e per l'arredo del punto vendita, ritenendo che il piano di investimenti della cooperativa potrà consentire il salto imprenditoriale in grado di salvaguardarne l'esistenza sul mercato.

I rischi connessi con l'attività della Nuova Tiglio e relativi in particolare alla fase di maturità del settore in cui opera e alla concorrenza dei paesi emergenti sono ben presenti a tutti, ma di una cosa si è certi: le donne della Nuova Tiglio ce la stanno mettendo tutta.

Non è forse vero che nella valutazione di un progetto di nuova impresa tutti gli investitori istituzionali attribuiscono grande importanza alla qualità del management e che questo è particolarmente vero in una impresa gestita sotto forma di cooperativa che per sua mission ha l'obiettivo della valorizzazione dell'apporto dei soci?

Nuova Tiglio

Punto Vendita: Via Spilimbergo 175
(lungo la S.S. 464) 33034 Fagnagna (UD)
Telefono 0432 810880
Telefax 0432 810890

Coopfond sosterrà la Prima Conferenza Europea dell'Economia Sociale nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO)

Praga 24-25 Ottobre 2002

Si terrà il 24 e 25 ottobre, a Praga, la prima Conferenza Europea dell'Economia Sociale nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale.

L'iniziativa - promossa dal CECOP e con il patronato della Commissione Europea, della Repubblica Ceca, dei Ministri dell'Economia Sociale Francese, Belgia e Svedese e del Comitato delle Regioni - ha l'obiettivo di favorire le condizioni per lo sviluppo di un modello sociale basato sulla partecipazione e sui valori della solidarietà e della cooperazione.

Continuando nell'azione che è sfociata lo scorso aprile a Bruxelles con la presentazione dell'attività del Fondo in sede europea, con questa partecipazione si ricercano un ulteriore accreditamento di Coopfond e contatti con altri soggetti dell'economia sociale utili per interessare partnership a livello U.E. e PECO finalizzati all'internazionalizzazione della cooperazione Legacoop.

Immigrati: la loro condizione abitativa al centro di una ricerca People SWG finanziata da Coopfond

Attraverso il Fondo 4%, Coopfond ha finanziato una ricerca della SWG, su mandato di Ancab-Legacoop e del Sunia, sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia. Questa ricerca ha trovato subito riscontro ed interesse sia all'interno del movimento cooperativo, con la cooperazione sociale e quella dei Servizi, sia da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e del Ministero della Solidarietà Sociale che hanno deciso di patrocinare l'iniziativa. Il progetto si propone di aprire un nuovo segmento di mercato, costituito dagli affittuari e dai potenziali futuri proprietari, provenienti da paesi esteri, di recente e meno recente immigrazione. Tale universo è stimabile -secondo i dati più recenti- in non meno di 1.700.000 unità ed è ipotizzabile una crescita di circa il 10% annuo. Di tale universo in larghissima misura si ignorano i più basilari connotati relativi alla struttura dei bisogni primari, all'articolazione degli stessi, agli atteggiamenti diffusi, alla domanda nei confronti delle istituzioni, del mercato del lavoro, del mercato abitativo. Analogamente se ne ignorano i comportamenti di acquisto, i codici culturali che li sovrintendono, le potenzialità di crescita e di investimento. Si possono ipotizzare alcuni elementi di scenario, che comprendono atteggiamenti relativi sia alla domanda che all'offerta dell'insieme delle tematiche 'toccate', attraverso uno studio ad hoc capace di 'descrivere' in maniera puntuale, anche da un punto di vista quantitativo, il quadro relativo alla situazione abitativa degli

immigrati in Italia. Una ricerca su questa scala non era ancora stata effettuata in Italia dove i bisogni degli immigrati sotto il profilo abitativo risultano secondi solo alla necessità di trovare un posto di lavoro. I risultati della ricerca sono di grande importanza per l'attività delle cooperative associate all'Ancab-Legacoop, che sempre più si stanno confrontando con questa nuova categoria di cittadini, con i suoi bisogni abitativi e i suoi risvolti sociali, con le sue esigenze tipologiche e suoi risvolti urbanistico-ambientali. Ormai anche le leggi di finanziamento nazionali e regionali puntano sempre più a finanziare solo interventi riservati a particolari categorie sociali, tra cui ovviamente gli immigrati, e la ricerca effettuata offre chiavi di let-

Livio Pilot
Direttore Ancab-Legacoop

in luce che il problema abitativo costituisce una delle priorità più sentite. Dalla stessa indagine sappiamo che l'offerta sia locativa che proprietaria, e plausibilmente le condizioni della stessa, variano in modo sensibile da zona a zona del paese e da gruppo etnico a gruppo etnico. Sappiamo inoltre che a condizioni di maggior sviluppo di determinate aree territoriali, e quindi a opzioni più evolute sotto il profilo dell'offerta di 'lavoro', non corrispondono condizioni di offerta analoghe sotto il profilo abitativo. Tra le motivazioni che spingono all'immigrazione la prima e più

importante è quella del "posto di lavoro" che come si vede dalla tabella è di gran lunga la più indicata dagli intervistati.

Come si vede dalla tabella successiva dopo il lavoro la ricerca dell'abitazione è il bisogno di gran lunga più sentito, e l'attuale condizione abitativa è molto precaria con una percentuale di sovraffollamento che supera il 77% dei casi.

Il 63% denuncia difficoltà abitative. Nel nord-est, notoriamente area di grande sviluppo e di alto grado di occupazione, viene espresso il maggior numero di difficoltà; nel nord-est e nel centro, più che altrove, l'affitto viene valutato troppo caro; i problemi strutturali dell'appartamento e dello stabile risultano più gravi nel nord-est e nel sud/isole.

Nell'80% dei casi le difficoltà indicate vengono condivise da tutti o quasi gli abitanti dell'appartamento, oltre il 70% le ritiene risolvibili solo in parte o non risolvibili del

tutto. L'atteggiamento di sfiducia aumenta con l'età e con la durata della permanenza in Italia.

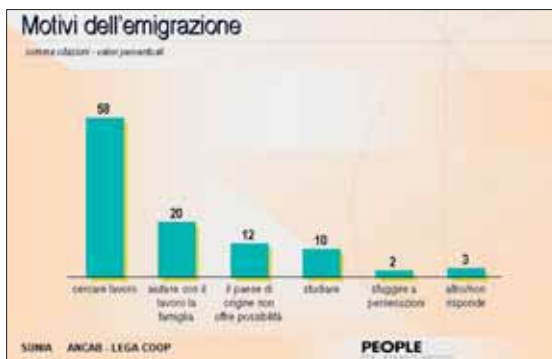
In sintesi si può dire che:

-l'attuale situazione abitativa vede il prevalere delle abitazioni in affitto (solo il 5% vive in una casa di proprietà), senza alcun contratto e di proprietà di singoli privati.

-le più gravi difficoltà emergono nelle aree del centro Italia dove appare importante la condizione di sovraffollamento che, più che altrove, si può accompagnare all'assenza di servizi igienici interni, o alla sola presenza di un lavabo o di un wc.

-le condizioni abitative generali sono appesantite dall'incidenza dell'affitto sul reddito, particolarmente onerosa nelle fasce più basse di reddito (30%), ma anche nella media del campione (24%).

-i problemi emersi non riguardano però solo l'aspetto economico, ma anche quello strutturale, relativo alla precarietà degli appartamenti e degli stabili.



tura interessanti che possono servire come orientamento anche ai bandi futuri in materia di finanziamenti agevolati. Un primo livello di osservazione del fenomeno immigrazione ha messo nitidamente

a cura di
Coopfond
FONDO PER LA PROMOZIONE COOPERATIVA

